

LXX.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Interrogazioni:	
Sull'incendio nell'arsenale di Venezia:	
SECHI, <i>ministro</i>	4159-62
GALENO	4161
MUSATTI	4162
TRENTIN	4162
Relazione di petizioni e mozione (Seguito della discussione).	4163
MAZZOLANI	4163
D'ALESSIO	4171
ALESSIO, <i>ministro</i>	4172
DONATI PIO	4179-85
FULCI	4182
CARBONI, <i>relatore</i>	4184
MEDA, <i>ministro</i>	4184-86
PRESIDENTE	4186
Votazione nominale sulla prima parte della mozione Donati (per una inchiesta parlamentare sui fatti denunziati nella petizione Turletti)	4186
Dichiarazioni di voto:	
CAVAZZONI	4187
AMENDOLA	4187
CARBONI, <i>relatore</i>	4187
FULCI	4188
DONATI PIO	4188
GASPAROTTO	4188
BENEDUCE ALBERTO	4188
BACCI GIOVANNI	4188
MUSATTI	4188
PRESIDENTE	4188
La votazione risulta nulla per mancanza del numero legale.	
Disegni di legge (Presentazione):	
SECHI, <i>ministro</i>	4168

La seduta comincia alle 10.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

(È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni.

Se ne dia lettura.

CASCINO, *segretario*, legge:

Galeno, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della marina, « sulla entità e sulle cause dell'incendio dell'arsenale di Venezia e se eventualmente — come afferma la pubblica opinione locale — vi sia un rapporto diretto fra l'incendio stesso e l'inchiesta pendente sulle malversazioni che nell'arsenale si sono in questi ultimi tempi compiute »;

Musatti, al ministro della marina, « sull'incendio dell'Arsenale di Venezia »;

Trentin, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro della marina, « per conoscere se, in relazione al sospetto diffuso che l'incendio improvvisamente scoppiato nell'Arsenale di Venezia nella notte dal 24 al 25 luglio abbia origine dolosa, siano state adottate le opportune misure perchè l'inchiesta diretta ad accertare le cause del sinistro possa procedere con tutte le guarentigie ed attraverso l'esercizio di tutti i poteri necessari per controllare il modo con cui si svolgeva la gestione dei depositi di materiale distrutti dall'incendio ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di rispondere.

SECHI, *ministro della marina*. Venezia è così cara a tutti gli italiani che si comprende quanto debba esserlo ai suoi cittadini, onde mi rendo ben ragione come i rappresentanti della nobilissima città abbiano desiderato di aver subito notizie del grave incidente che si è verificato in quell'Arsenale ed ho ritenuto atto di doverosa

deferenza verso di essi, verso il Parlamento e verso la città di Venezia, di rispondere subito.

Non ho ancora notizie molto dettagliate dappoichè la posta di Venezia arriva verso mezzogiorno, e spero di riceverla oggi. Appena la riceverò, sarò a disposizione degli onorevoli interroganti e non avrò difficoltà a farne prendere loro visione, se lo desiderano.

Per ora posso dire soltanto questo che nella notte dal 25 al 26 corrente, verso le ore 3, si è sviluppato un incendio in alcuni magazzini del cosiddetto Arsenale vecchio, quelli che prospettano l'antica darsena delle Galeazze.

Disgraziatamente vi era del vento il quale ha reso molto difficile le operazioni di spegnimento e così sono andati distrutti sette di quei magazzini che contenevano materiali di consumo per le navi, cordami ed altre cose. Alcuni di essi, e forse qualche magazzino adiacente, anch'esso danneggiato, contenevano pure tessuti, materiali vari, gamelle, materiale di casermaggio per le navi.

I danni sono stati rilevanti. Non posso in questo momento precisarli con esattezza. L'incendio è stato spento completamente alle 8 del mattino e cessò così anche il pericolo che minacciava le case più prossime all'Arsenale.

Io non dubitavo che il comando in capo del dipartimento avrebbe subito ordinata un'inchiesta circa le cause dell'incendio e per l'accertamento preciso dei danni. In ogni modo non ho mancato, appena ebbi notizia del fatto, di telegrafare al comando del dipartimento affinché disponesse un'inchiesta, se già non lo avesse fatto, ed ho pregato di invitare a far parte della Commissione d'inchiesta il capo dei vigili di Venezia, previ accordi col sindaco, che certamente non farà difficoltà. Ho desiderato che facesse parte della Commissione il comandante dei vigili, perchè, essendo persona esperta in fatto d'incendi, può fornire i suoi lumi tecnici specialmente per l'accertamento delle cause dell'incendio, ed essendo persona estranea all'Amministrazione della marina, ritengo dia il massimo affidamento di equità per la ricerca della verità, senza nessun pregiudizio, come è mio vivo ed assoluto desiderio.

Aggiungo che l'autorità giudiziaria di Venezia è pure intervenuta per conto suo, come risulta da notizie telegrafiche. Quindi in questo momento si stanno facendo due

inchieste che procedono parallele, una dall'autorità giudiziaria e una dalla marina e in quest'ultima prende parte, come ho detto, il comandante dei vigili.

Sarebbe prematuro in questo momento dire o anche fare supposizioni circa le cause dell'incendio. Quando avrò notizia dei risultati dell'inchiesta, non mancherò di comunicarli al Parlamento, se sarò nuovamente interrogato in materia, o di comunicarli agli attuali onorevoli interroganti se desiderassero prenderne visione.

Mi si consenta di accennare obiettivamente che siamo al colmo dell'estate e che questa estate è stata eccezionalmente calda e secca. I magazzini dell'arsenale di Venezia sono in parte costruiti in legname. Non voglio con questo anticipare spiegazioni, ma soltanto far presente una circostanza di fatto. Speriamo che la Commissione d'inchiesta riesca ad assodare le cause effettive dell'incendio.

Nell'interrogazione dell'onorevole Galeno si richiama una inchiesta su malversazioni che nell'Arsenale si sono in questi ultimi tempi compiute, e si accenna ad un possibile nesso tra queste malversazioni e le cause dell'incendio.

A questo proposito io debbo dichiarare, che in questo momento non vi è nessuna inchiesta pendente a Venezia per malversazioni, ed io non ho avuto nessuna notizia di malversazioni avvenute in questi tempi.

Circa due mesi fa da persona autorevole ebbi notizia che nelle vendite, che si effettuano nell'Arsenale di Venezia, avvenivano degli inconvenienti. Sebbene questa persona non avesse potuto darmi nessun elemento di fatto per procedere ad accertamenti particolareggiati su determinati fatti, ho creduto opportuno ordinare un'inchiesta. Ma questa inchiesta è stata ultimata il 21 del mese di giugno, e dal rapporto che ho ricevuto sull'inchiesta stessa ho constatato con soddisfazione che può esserci stato qualche piccolo errore in queste vendite: questo sì, e questo si spiega anche perchè adesso gli Arsenali della Marina sono ingombri di moltissimo materiale proveniente dalla guerra; materiale che si trova un po' sparso da per tutto e che si è andato man mano raccogliendo negli Arsenali stessi, e quindi è difficile fare un inventario preciso e stabilire il valore esatto di questa roba, tanto più che molte volte si tratta di un valore, dirò così, di affezione.

Se c'è un industriale o un artigiano al quale occorra quel determinato macchinario, è disposto a pagarlo molto; se non si trova l'amatore o quel tale che ne abbia bisogno, bisogna venderlo come ferro vecchio. Dico questo per spiegare come tali vendite procedano tra molte difficoltà. Io ho creduto di dare ad esse il massimo impulso, perchè più materiale giace negli arsenali e più numeroso personale occorre per la manutenzione con relative spese per l'uno e per l'altra, oppure il materiale lo si lascia abbandonato e allora deperisce sempre più.

Ho ritenuto perciò di far bene col disporre che queste vendite siano, per quanto possibile, affrettate.

Ripeto, però, questa inchiesta è stata ultimata il 21 giugno e non è risultato niente di grave, nulla assolutamente di doloso.

Non escludo naturalmente, *a priori*, che nell'incendio dell'arsenale ci possa essere anche del dolo. La Commissione d'inchiesta accerterà come stanno effettivamente le cose e, ripeto, tutte le risultanze saranno a disposizione del Parlamento, se sarò di nuovo interrogato, e degli onorevoli interroganti di oggi, se desidereranno conoscerle.

Qualora risultino inconvenienti o, peggio, del dolo, assicuro la Camera che agirò col massimo rigore, colla massima severità come è mio fermo e preciso proposito, dacchè ho l'onore di reggere la carica di ministro; perchè desidero che l'amministrazione proceda nel modo più chiaro, più lampante, più aperto a tutti e più soggetto alla revisione di chiunque abbia qualche cosa da dire. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALENO. Ringrazio in primo luogo l'onorevole ministro per avere avuto parole di deferenza per la città di Venezia e per avere avuto un cortese riguardo verso gli interroganti nel rispondere subito alle loro domande. E dichiaro che ho sentito immediatamente il dovere di interrogarlo sull'incendio dell'arsenale di Venezia, poichè e dai telegrammi e da persone giunte a Roma e da lettere mi risultava la immensa impressione che l'incendio aveva prodotto e la sensazione che la popolazione in generale della città di Venezia aveva provato per il fatto della, se non precisa, coincidenza, come disse il ministro oggi, certo del rapporto che poteva esistere tra il fatto dell'incendio, che molti dicevano e

dicono doloso, e una recente, adesso posso dirla recente, investigazione, o inchiesta amministrativa unilaterale che si era fatta nell'arsenale stesso in base alle accuse pubblicate sui giornali, e a domande concrete, come anche disse lo stesso ministro, di persone autorevoli, perchè s'investigasse e si dichiarasse se malversazioni o irregolarità si erano verificate nella vendita del materiale di pertinenza dello Stato.

È naturale quindi che nella mia interrogazione io abbia pregato il ministro di dirmi se vi è questo possibile rapporto, perchè credevo mio dovere di dargli modo di illuminare la pubblica opinione sull'esclusione del dolo da parte di chi poteva avervi interesse.

Sono persuaso che in questi casi le ricerche, i piccoli dubbi possono aver presa sull'opinione pubblica, e perciò mi compiacio che il ministro abbia dichiarato di voler esaurientemente investigare per dimostrare luminosamente che nessun nesso esiste e che manca il dolo, perchè eventualmente l'incendio fu causato dalla grande siccità e da altre cause fortuite.

Debbo dire francamente però all'onorevole ministro che se egli, informato dei dubbi e delle affermazioni di irregolarità, ha fatto procedere nel giugno scorso ad un'investigazione, questa fu unilaterale e quindi non mi sembra concretamente sufficiente ed esauriente; e perciò lo pregherei a far procedere ad una nuova e vera inchiesta da parte di elementi estranei per accertare se vi siano state o meno malversazioni ed irregolarità che giustificassero l'apprensione della cittadinanza e le proteste fatte anche recentemente nel giornale *Il Secolo Nuovo*.

Si affermava infatti che le ricerche fatte dall'ammiraglio furono insufficienti a dimostrare le vere condizioni di fatto dell'arsenale di Venezia.

Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta e dei propositi del ministro, e lo sarò tanto più quando egli potrà dichiarare che dalla nuova inchiesta integrativa rifulse luce completa; e potrà rendere così tranquilla la popolazione della città martoriata, creando quell'ambiente morale necessario a garantire la regolarità di un così grande stabilimento, specie ora che l'arsenale passando dalla gestione dello Stato a quelle cooperative fra lavoratori, potrà integralmente garantire il lavoro alla classe lavoratrice di Venezia che della vita dello stabilimento è e sarà l'anima vivificatrice.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSATTI. Anch'io ringrazio l'onorevole ministro della sollecita risposta, e del riguardo che ha voluto usarci, e ancora delle parole cortesi ed affettuose verso la mia città, alla quale è tanto caro l'arsenale, dove, attraverso i secoli, s'è andata formando e specializzando quella maestranza, alla quale spetterà ora la gestione del grande stabilimento.

E poichè mi si porge il destro, ringrazio il ministro dell'appoggio che dà alla trasformazione dell'arsenale, e al passaggio di grande parte di esso in gestione diretta alle cooperative operaie.

L'impressione dell'incendio è stata enorme: pareva anche che esso avesse proporzioni e conseguenze maggiori, come ho potuto constatare di persona domenica mattina. E la cosa più dolorosa fu il vedere lo sfruttamento che di questa disgrazia ha fatto immediatamente la solita stampa gialla, verde e di tutti i colori, la quale, come prima versione, ha accennato all'opera dei così detti sovversivi, collegando il fatto dell'incendio dell'arsenale di Venezia con assalti a polveriere e a depositi di esplosivi, che si dicono altrove accaduti, senza pensare che questa è la ipotesi più inverosimile, anche per il fatto che, nella parte dell'arsenale dove vi è stato l'incendio, non vi erano esplosivi.

L'inchiesta appurerà, non appurerà: non lo so. L'incendio può essere fortuito, può essere dovuto a negligenza ed imprevidenza, può essere dovuto a dolo di coloro che hanno, o avevano interesse a procurare gravi danni all'Arsenale e a quella determinata parte dell'Arsenale. Ogni affermazione può ora, e non può altro che essere temeraria.

Ma, ipotesi per ipotesi, onorevole ministro, non vi è soltanto quella alla quale ha accennato il collega Galeno; e coloro che fanno l'inchiesta devono tener presente che nei magazzini, oltre al materiale del quale voi avete fatto cenno, vi era grande quantità di argenteria e di vasellame, corredo di navi. Dovranno tener presente gli inquirenti anche questa circostanza, che fa pensare ad altre possibili ipotesi.

Non solo: vi era molta nafta e grassi lubrificanti nei magazzini incendiati, e si deve tener presente che a Venezia si fa un largo commercio, malgrado le restrizioni ed il tesseramento, di questi generi.

Si deve tener presente anche un'altra circostanza, ossia l'uso, anche l'abuso

straordinario, che si è fatto durante il tempo di guerra di motoscafi della Regia marina, e che si continua a fare tuttora, due anni dopo la guerra.

Ma, ipotesi per ipotesi, si dovrà pur tener conto anche di un altro fatto, che i sette magazzini appartenevano precisamente alla parte dell'Arsenale vecchio, cioè alla parte di Arsenale che il ministro, secondo la nostra richiesta, ha intenzione, ove gli accordi abbiano una buona definizione — come non dubito — di dare in esercizio agli operai costituiti in cooperative. Ora questa trasformazione dell'Arsenale da cantiere per la marina militare, in cantiere per la marina mercantile e le industrie metallurgiche, ha molti avversari, i quali hanno tutto l'interesse di impedire la trasformazione stessa.

Tutto ciò deve essere tenuto ben presente.

Attenderò i risultati dell'inchiesta; ma prego l'onorevole ministro di rispondere a tutti i critici con due provvedimenti, quello di ordinare il ripristino dei magazzini al più presto possibile, onde l'Arsenale rimanga nella propria efficienza, e quello di disporre affinché le famiglie di povera gente, che ebbero le case vicine all'Arsenale gravemente danneggiate dall'incendio, non abbiano a percorrere tutti i gradi della burocrazia per ottenere il risarcimento dei danni. Dia dunque il ministro le disposizioni necessarie per un risarcimento pronto e largo in favore di questa povera gente.

PRESIDENTE. L'onorevole Trentin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRENTIN. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e, associandomi alle considerazioni dei colleghi Galeno e Musatti, rinnovo la più viva raccomandazione perchè siano adottate nello svolgimento dell'inchiesta tutte quelle precauzioni che valgano ad accertare in che modo fu condotta fin ad oggi la gestione dei materiali distrutti dall'incendio e controllare l'opera di coloro che erano addetti a questo servizio.

SECHI, ministro della marina. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI, ministro della marina. A quanto ho già detto aggiungo di aver dato precise disposizioni perchè l'inchiesta sia condotta con tutto rigore. Ho rappresentato al comando in capo di Venezia l'opportunità di indagare sulla gestione dei magazzini, e ho disposto che la Commissione amministrativa verifichi questa gestione, per vedere se ci

possa essere connessione con l'eventuale dolo. Il comando di Venezia richiamerà su questo fatto l'attenzione dell'autorità giudiziaria, e tutti i documenti contabili saranno messi a disposizione delle due Commissioni d'inchiesta. Io sono sicuro che queste procederanno con coscienza ed avvedutezza in modo da accertare come sono andate le cose.

Aggiungo però che molte accuse sono fatte sulla stampa e con ricorsi anonimi, ma esse non sono concrete, e non è mai stato riferito un dato di fatto preciso. Una sola volta si accennò a certe seghe mal vendute, ma si constatò che non vi era irregolarità. Prego quindi gli interroganti e chiunque sia a conoscenza di fatti precisi di portarli a conoscenza delle autorità, perchè formino oggetto d'indagine, ma finchè si fanno accuse generiche è difficile andare in fondo.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

Seguito della relazione di petizioni e dello svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della relazione di petizioni e dello svolgimento della seguente mozione degli onorevoli Donati Pio, Bacci, Riboldi, Maffi, Del Bello, Spagnoli, Baglioni Gino, Baldini, Majolo, Basso. « La Camera ritenuta la gravità dei fatti denunciati nella petizione Turletti, alcuni dei quali la Commissione per le petizioni dichiara restare fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorabile gravità; considerata la portata politica dei fatti stessi, in quanto investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici; invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta, munito di tutti i poteri istruttori dell'autorità giudiziaria, per indagare sui fatti denunciati dalla petizione Turletti e proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che ritenesse del caso; e frattanto delibera che il Governo metta a disposizione della Camera tutti i documenti relativi ai fatti che formano oggetto della petizione Turletti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzolani.

MAZZOLANI. Avevo in animo di rinunciare alla parola; ma parlo perchè mi pare d'aver udito che il Governo, se pur non si opponga, sia per dichiarare di disente-

ressarsi della proposta della Giunta delle petizioni e del collega Donati, che si compia un'inchiesta parlamentare per accertare le responsabilità connesse con l'episodio della scalata alla Banca commerciale, cioè con l'aspra contesa fra Banca commerciale e fratelli Perrone.

Certo la discussione ha ora perduto molto della sua importanza; perchè il fatto personale dell'ex-presidente del Consiglio, onorevole Nitti, e le ampie, documentate informazioni che alla Camera ha date con tanta precisione il collega Donati riducono ora la disputa a termini quasi esclusivamente teorici.

Sarebbe forse opportuno che in una Camera nella quale pochi hanno, per confessione quasi unanime, una competenza profonda dei problemi bancari, questi problemi si agitassero in modo definitivo e completo, per dare al paese la sensazione che, anche senza aspettare i completi rivolgimenti dell'attuale sistema economico e giuridico, è possibile, quando le autorità dello Stato lo vogliano, ricondurre sotto la norma della legge coloro i quali, violandola costantemente, traggono da questo disordine i larghi scandalosi profitti, dei quali tutti sentiamo parlare.

È possibile che questa occasione giovi soprattutto a dare la persuasione che, se questi aspri fenomeni dell'attuale regime capitalistico hanno potuto verificarsi, ciò è per una lunga consuetudine dei nostri governi di disinteressarsi di questi problemi, e di lasciare che si sferrino le cupidigie e le ambizioni dei pochi, di lasciare che il risparmio pubblico, che l'industria del commercio e del credito serva a poche persone, che potremmo indicare nominativamente, certi di non superare il numero di 30, 40 o 50.

L'oblio delle disposizioni delle leggi vigenti è stato sempre tale che noi abbiamo potuto pochi anni fa veder passare a Roma un fenomeno come questo.

Il Banco di Roma nel 1913 ha distribuito, come in tutti gli anni precedenti, il dividendo di sette lire per azione. Ebbene l'anno successivo il Banco di Roma era ridotto a tali disastrose condizioni che doveva svalutare di un quarto il capitale e l'anno successivo ancora doveva svalutare questo capitale, già diminuito, di un'altra metà; dimodochè nel ciclo di due anni da duecento milioni il capitale era ridotto a settantacinque milioni.

Ebbene, noi non abbiamo notizia che quei signori amministratori, i quali aveva-

no nel 1913, con evidente falsificazione della verità, fatto apparire come possibile la distribuzione dell'utile, abbiano avuto molestie per questa violazione dell'articolo 247 del Codice di commercio, che pure commina sanzioni penali.

E se taluno, con ingenuità di cui gli esprimo la mia ammirazione, si richiama alla vigilanza del magistrato, rispondo che il caso del Banco di Roma si è ripetuto infinite volte; e mai le sanzioni della legge furono applicate.

Ma non basta. V'è il Ministero dell'industria a cui la legge attribuisce il controllo e la vigilanza delle funzioni di credito, e l'obbligo di vigilare che le società anonime, cioè questo strumento delicatissimo che l'economia capitalista ha trovato per avvicinare ad una relativa collettivizzazione la vita delle industrie e dei commerci, non esorbiti dalle disposizioni che la legge ha dato.

Ebbene, noi assistiamo oggi in forme assai più acute e che hanno per ciò richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, noi assistiamo da molti anni al fenomeno costante di violazione di una delle norme fondamentali del diritto vigente, cioè dell'articolo 144 del Codice di commercio, che proibisce che le società dispongano delle proprie azioni, perchè non vuole che gli amministratori possano avvantaggiarsene personalmente, con danno degli azionisti.

Ora chiunque abbia messo gli occhi in questi ultimi tempi sopra i bilanci delle società per azioni, quei tali bilanci che rappresentano troppo spesso non solo per i profani, ma anche per gli esperti, una difficoltà di interpretazione ancor più grave che non i misteri eleusini, ha trovato che in questi bilanci v'è quasi sempre una partita che s'intitola « cointeressenze industriali », ovvero « partecipazioni industriali », oppure « titoli in proprietà » o « crediti e valori »; insomma una frase generica che sta a testimoniare la esistenza di questo fatto. Le società per azioni investono una parte più o meno notevole del loro capitale nell'acquisto di azioni di un'altra società, per lo più di una società anonima, che ha scopi simili.

La spiegazione che si dà di questo fenomeno è che la coalizione tra società esercenti lo stesso ramo di industria o di commercio, è indispensabile per resistere alla concorrenza straniera. Anche qui appare quel proposito di difesa nazionalista, che

molte volte è lo strumento o il pretesto di manovre condannevoli.

Ebbene, sarebbe facile rispondere che se fosse realmente questo lo scopo, che suggerisce l'acquisto delle azioni di altre società, il mezzo più semplice per raggiungerlo sarebbe quello di una aperta alleanza tra le società che hanno interesse a difendersi dalla concorrenza straniera; senza bisogno che questa alleanza si compia subdolamente, e all'infuori della conoscenza degli azionisti e dei sindaci, i quali molte volte non sono altro che degli amici, beneficiati dalla generosità degli amministratori.

Così non avverrebbe che l'azionista il quale avendo visto i magnifici impianti, la fortunata produzione, d'oculata amministrazione di una società anonima, per esempio la Terni, ha dato ad essa i suoi risparmi, e ritiene che i suoi capitali corrano solo i rischi inerenti al funzionamento di questa società, debba viceversa alla fine dell'anno constatare che la fortuna della società a cui ha dato il suo capitale, è andata declinando, non perchè le officine di essa hanno funzionato male, hanno prodotto materiale meno utile e meno richiesto dal consumo, ma perchè quella società ha subito la ripercussione del cattivo andamento di un'altra società che non ha niente a vedere con essa, che è in un altro paese, che sta a Torino, a Udine, a Genova. L'ingenuo azionista subisce così l'alea di fortune e di sfortune industriali, che egli non ha voluto in nessun modo affrontare.

Perchè questo si fa, perchè il sistema a catena è diventato il sistema normale delle nostre società per azioni? Perchè in Italia debbono, attraverso la violenza di queste norme del Codice di commercio, vivere e prosperare le fortune di non più di un centinaio di plutocrati, i quali, anche senza possedere le azioni delle società che amministrano, tranne quelle richieste dal Codice di commercio come cauzione, riescono a controllare un grandissimo numero di società anonime con un meccanismo, che sembra semplice, ma che pure ha dovuto costare un grande sforzo di acume e di attività per metterlo in funzione.

Per esempio la società A compra un forte lotto di azioni della società B. La società B compra un grande lotto di azioni della società A. Gli amministratori della società B comandano sulla maggioranza della società A, non per le azioni che essi o i loro amici posseggono della società me-

desima, ma perchè dispongono di quel blocco di azioni della società A che sono in possesso della società B, che essi amministrano. Se questo caso schematico voi lo moltiplicate per un numero notevole di società anonime, vedete verificarsi questo fenomeno: che otto, dieci, dodici società sono tutte nelle mani di dieci o quindici persone, le quali sono suddivise in diversi aggruppamenti alla testa di ciascuna società, e le comandano tutte senza possederne una azione.

Questi pochi signori ricavano infallibilmente sempre la cospicua quota di utili a loro per statuto assicurata, cioè il cinque o il sei per cento; e soprattutto, con il controllo di un gran numero di società anonime, hanno la possibilità di controllare il mercato dei titoli, per fare quegli enormi scandalosi giuochi, ora al rialzo ora al ribasso, di cui sentiamo soltanto l'eco affievolito nei lamenti, che sui giornali i pochi esperti levano in alto, quando la ferita è più profonda e quando il danno è più grave.

Ebbene, questo non deve avvenire, perchè è scritto nella legge che non deve avvenire.

Non c'è bisogno di ricorrere ad altri organi di controllo dello Stato. Dio ci scampi dalla proposta dell'onorevole Chiesa: noi vogliamo tanto bene al collega Giuffrida, che ce ne basta uno: non dobbiamo tollerare troppi Giuffrida.

Io, per mio conto, ho l'impressione che col disegno di legge presentato ieri dall'onorevole Chiesa, si creerebbe un altro ufficio di controllo sulle banche, con la sola funzione di turbare quel tanto di buono che c'è nell'andamento libero delle banche, ma non si impedirebbero mai certamente le frodi, le violazioni di legge, gli indebiti arricchimenti che nelle funzioni del credito e in genere nella vita delle società per azioni noi stiamo constatando e lamentando.

Per esempio in un indice statistico delle società per azioni pubblicato da una banca, che consultavo in questi giorni, ho trovato, per limitarmi agli esempi più appariscenti, che quattro società del gruppo Ansaldo hanno tutte gli stessi amministratori o quasi. E offrono all'osservatore queste cifre: l'« Ansaldo » (parlo del bilancio del 1917) aveva un capitale di 100 milioni, e aveva in bilancio una partita di « crediti e valori » di 234 milioni, il che vuol dire che possedeva in titoli di al-

tre società un patrimonio del valore più che doppio del proprio capitale.

Certo non pretendo che tutti i 234 milioni siano rappresentati da azioni, ma chi è esperto di bilanci e conosce l'andamento interno e la storia di questa società, potrà modificare di poco le cifre che leggo nei miei appunti.

V'è poi la « Transatlantica Italiana », quella famosa, sulle vicende della quale ci ha edificato il racconto del collega Donati: essa figurava allora con un capitale di 20 milioni e aveva partecipazioni per 24 milioni: il che vuol dire che la maggior parte del capitale era investito in azioni di altre società anonime.

La « Società Nazionale di Navigazione » aveva un capitale di 150 milioni, di cui 107 apparivano come impiegati in azioni di altra società. E così pure l'« Ansaldo San Giorgio » in simiglianti proporzioni. Il che portava a questo; che gli amministratori di queste quattro società disponevano della fortuna e degli utili di ciascuna di esse non in forza delle azioni che possedevano personalmente, ma in forza dello *stok* di azioni che la società da loro amministrata possedeva delle altre.

Quindi il crearsi continuo nelle assemblee di maggioranze ammaestrate, cioè di maggioranze nelle quali prevalevano i mandatarî degli amministratori di una delle società portatrici delle azioni dell'altra, con danno dell'azionista ingenuo, che ha creduto e voluto impiegare il proprio capitale per lo sviluppo di una sola determinata industria.

Ma questo si può ripetere. L'« Istituto Italiano di credito marittimo » a sua volta ha intorno a sè un gruppo di società di navigazione: « La Veloce » (le aveva, perchè qualcuna in questi ultimi tempi si è fusa con le altre) la « Navigazione generale italiana », il « Lloyd italiano », e l'« Italia ». Anche queste società sono tutte amministrate dallo stesso gruppo di persone, e tutte quante hanno il loro capitale in gran parte investito nelle azioni delle società sorelle.

Anche qui l'azionista, il risparmiatore, che investe le sue dieci mila lire sopra le azioni, per esempio, della società « Italia » non corre il rischio di navigazione dei piroscafi della società « Italia », ma corre il rischio di navigazione di tutte queste altre società nelle quali non ha fiducia, perchè hanno piroscafi cattivi, perchè i viaggi che fanno sono discontinui, improduttivi ecc.

Questo « sistema della catena » spesso si traduce in danno manifesto per il paese, come quando si tratta di industrie che producono materie essenziali alla sua vita economica.

Pochi mesi fa presentai una interrogazione, della quale le vicende parlamentari non permisero la risurrezione dopo che i termini regolamentari di prescrizione l'avevano fatta morire; una interrogazione relativa ad un episodio, che forse è a conoscenza di parecchi colleghi.

È accaduto nei primi dell'anno corrente che uno dei maggiori istituti di credito, il Credito italiano, tenesse nelle sue mani, perchè dategli a riporto, 140 mila azioni della società Colla e Concimi. Badate, si tratta di società e di aziende che producono materie fertilizzanti, e quindi di quelle nelle quali l'interesse pubblico è più vivo, sulle quali il dovere di vigilanza dello Stato (affinchè non servano a speculazioni in danno di coloro che coltivando la terra ne consumano il prodotto) è assai maggiore.

Ebbene, il proprietario delle 140 mila azioni, per sue vicende che io non conosco, e che del resto non interessano la Camera, aveva bisogno di saldare il suo debito verso la Banca, e non aveva i quattrini necessari: e allora la Banca fa una di quelle delicatissime manovre, che io chiamo gettare la corda al collo, ma che nel mondo borsistico sono perfettamente lecite, porta via le 140 mila azioni a questo signore, e poi le dà ad un signor Donegani, il quale, per via di questo solito sistema, è anche il padrone della « Unione Prodotti Chimici » di Milano.

E allora il signor Donegani, una volta diventato proprietario della maggioranza delle azioni della « Colla e Concimi », si presenta agli amministratori di essa, e fa loro questo piacevolissimo discorso: Signori miei, badate che io qui sono diventato il padrone. Ma come? Sì, io ho nelle mie mani le 140 mila azioni che aveva a riporto il « Credito Italiano ». Questo grande istituto di credito, che ha la funzione di promuovere, oltre al proprio, l'interesse generale del paese, invece aiuta la speculazione di questo signor Donegani.

Questi si presenta a Roma, e diventa, nello stesso tempo, con la *Montecatini*, con la *Colla e Concimi* e con l'*Unione prodotti chimici*, il vero padrone della industria, che produce i fertilizzanti. Cosicchè ora siamo alla mercè di questo signore, a cui gli agricoltori dovranno andare a far di

cappello, se non vorranno che cresca come a lui piaccia il prezzo dei concimi.

E quello che è più pericoloso è che costui, essendo diventato il padrone della produzione in Italia, non ha in nessuna guisa spezzati gli interessi, che ha con l'industria simile francese; perchè un suo fratello è poi, a sua volta, uno degli amministratori di una grande Società francese, che consegna ai nostri stabilimenti, fabbricanti di concimi, le fosforiti, le materie prime necessarie. Siamo dunque nelle mani di un paio di fratelli, i quali comandano alla produzione e al commercio di tutti i prodotti fertilizzanti in Italia; ed hanno realizzato il sogno napoleonico di dominio del mercato, in cui si concretano le loro nobili aspirazioni.

Ma dove l'abuso dell'articolo 144 del Codice di commercio ha appunto la forma più sfacciata e più scandalosa è nel caso della *Banca commerciale*. Nella sua polemica coi fratelli Perrone, la Banca Commerciale ha detto di aver dovuto agire in quel modo per difendersi dai Perrone. Quegli agnelini hanno avuto bisogno di una nuova società anonima per difendersi dai lupi! Sentite cosa hanno fatto. La Banca ha creato, per mezzo dei suoi amministratori, dei suoi più ricchi amici, dei portatori dei più grossi blocchi di azioni, ha creato un *Consorzio mobiliare finanziario*, del quale non sto a discutere tutte le particolari funzioni, e i primi atti della sua esistenza, (l'hanno fatto meglio di me i colleghi che se ne intendono di più) ma il quale, di fatto, è diventato il padrone della maggioranza delle azioni della Commerciale.

Anzi se leggete l'atto costitutivo del 25 marzo 1920, notaio Serina, trovate che nell'articolo 2 è stabilito che il *Consorzio mobiliare finanziario* ha la funzione di assumere partecipazioni (è la confessione della funzione del sistema a catena) e concedere finanziamenti, sotto qualsiasi forma, a banche, società, imprese industriali e commerciali ».

DONATI PIO. Ed è stato approvato dall'autorità giudiziaria!

MAZZOLANI. Sì, approvato dall'autorità giudiziaria, perchè l'autorità giudiziaria approva tutto. Si persuada il collega Donati, che ha come me l'esperienza acquistata in venti anni di professione d'avvocato, che l'autorità giudiziaria approva tutto, e approva, badate, non per colpevoli motivi. Ma la magistratura in Italia vive entro il recinto chiuso dei palazzi di

giustizia. Se un giudice da noi, oltre che guardare dalla finestra, con un cannocchiale di infelicissima portata, si mescolasse un po' alla vita comune, e partecipasse a questa attività, sarebbe segnato a dito da questa nostra mentalità da straccioni, che sospetta di tutto e di tutti, che sospetta un ladro in ognuno che guadagna dei quattrini, sospetta disonesto chiunque si accosta ad un mondo che non è il suo. Perciò la magistratura approva tutto, anche perchè, sia detto a sua parziale giustificazione, la maggioranza dei magistrati troppo cristallizzata nello studio delle eterne massime del diritto romano, nulla conosce di questa materia.

Non se ne abbia a male, onorevole Meda, che vedo far segni di protesta.

MEDA, *ministro del tesoro*. Non sono stato mai un giudice! Faccio l'avvocato, ma dico che è meglio che la magistratura possa venire accusata di essere inesperta perchè estranea al movimento degli affari, che non del contrario.

MAZZOLANI. E difatti, onorevole ministro, sto dicendo questo a parziale giustificazione della magistratura. Ma vivere fuori del mondo degli affari non vuol dire ignorare come si svolgono.

Dunque, la magistratura ha approvato l'atto costitutivo del Consorzio; e non si è accorta che l'atto era implicitamente contrario all'articolo 144 del Codice di commercio, poichè questo Consorzio è diventato naturalmente il padrone del titolo « Banca commerciale » sul mercato italiano. Per modo che (io non voglio credere che lo facciano; ma la tentazione potrebbero averla; molti precedenti autorizzano il sospetto) se un giorno agli amministratori della Banca commerciale che sono poi gli amministratori del Consorzio mobiliare finanziario, venisse in mente di fare una grossa speculazione borsistica, che non sarebbe ancora aggrottaggio, con le azioni della Banca commerciale, la potrebbero fare benissimo: perchè disponendo della maggioranza delle azioni, con opportuni ordini dati agli agenti di cambio a Roma, a Torino, a Milano e a Genova, in un certo giorno potrebbero far crollare il prezzo delle azioni di 50, di 100 e di 200 punti, così spaventerebbero l'ingenuo azionista che non partecipa all'attività camorristica dei grossi maneggioni, e lo indurrebbero per paura alla vendita delle azioni, e in tal modo essi realizzerebbero enormi e imméritati guadagni.

Ora per impedire tutto questo non v'è bisogno di leggi nuove, e di organismi nuovi che lo Stato crei; basta che la legge sia fatta rispettare. E la Commissione d'inchiesta a questo dovrebbe servire, a dare a tutti la sensazione che c'è un'autorità al disopra dell'onnipotenza dei signori delle banche e delle società industriali; che c'è lo Stato, rappresentante dell'interesse collettivo, il quale, senza riguardo per alcuno, è sempre vigile ad impedire che il male si compia, prima ancora che i segni si manifestino; ed a reprimere severamente chi le sue norme non ha rispettato.

E per chiudere, e per non far perdere altro tempo alla Camera, un'altra considerazione dev'essere sottoposta ai colleghi perchè la Commissione d'inchiesta, accertando i fatti, esprima il suo giudizio e suggerisca, se del caso, i provvedimenti legislativi.

In sostanza, l'episodio sottoposto all'esame della Camera dalla mozione Turletti, è un episodio che ha avuto i suoi precedenti; lo disse benissimo l'onorevole Nitti: è uno dei tanti tentativi di una società industriale che vuole impadronirsi di una banca.

Il problema va posto ad una Commissione d'inchiesta: va posto a chi dovrà provvedere sui pareri e sugli accertamenti demandati a tale Commissione, in termini molto chiari.

È condannevole che una banca intenda di impadronirsi di un'azienda industriale; è condannevole perchè gli interessi della banca non possono essere sposati agli interessi di una determinata azienda industriale, potendo ciò danneggiare gli interessi di altre aziende parimenti preziose per le fortune di un paese. Ma è assolutamente da escludere che una azienda industriale si disponga a diventare padrona dispotica di una grande banca. Ed è da escludere perchè un'azienda industriale, che è diventata padrona di un grande Istituto di credito, ha dovuto, per compiere questa colossale operazione finanziaria, subire evidentemente grandi perdite.

Noi abbiamo letto nella petizione Turletti le cifre, a cui sono state pagate alcune azioni della Banca Commerciale da parte dei fratelli Perrone, e immaginiamo quindi quanto abbiano dovuto costare ai Perrone questi sforzi per aver la maggioranza delle azioni della Banca Commerciale. Essi si sono fatti rimborsare i quattrini spesi in modo generoso, a quanto si

dice; anzi pare che il premio sia stato di 40 milioni tondi, come risulterebbe da una ricevuta firmata dal signor Di Capua, direttore della Banca Italiana di Sconto, che era l'aiuto, l'aja che teneva le dande a questi ragazzi nell'atto in cui davano l'assalto alla Banca Commerciale.

Ebbene, la Società industriale che ha perduto del denaro per arrivare a impadronirsi di una banca, ha il dovere di rifarselo; e se lo rifà in uno di questi modi: o aumenta il capitale della banca, attuando quel tale annacquamento che giova a restaurare le forze che ha perduto nell'assalto, ma che danneggia indubbiamente il proprietario in buona fede delle azioni della banca; o rincara il credito a coloro che hanno bisogno di domandar quattrini alla banca; o, come è avvenuto talvolta in Italia, costringe lo Stato, perchè una più vasta rovina non si determini, a intervenire e ad invitare la Banca d'Italia a soccorrere alle condizioni rovinose nelle quali queste speculazioni di borsa hanno gettato un'azienda industriale, che è, o pretende di essere, indispensabile al paese.

Noi dobbiamo assolutamente impedire che questo si verifichi. Noi dobbiamo impedire che una banca serva ad una sola azienda industriale; perchè questa, messa in condizione di privilegio per la larghezza dei depositi di cui verrebbe a disporre, ecciterebbe i concorrenti a compiere eguale tentativo contro altre banche.

Tanto nel 1918 quanto nel 1920, dopo che fu sferrato l'assalto dei fratelli Perrone alla Banca commerciale, altre società industriali, altri gruppi industriali rinnovarono il tentativo a danno di altre aziende bancarie. Così la *Fiat* di Torino compì un tentativo di accaparramento delle azioni del Credito italiano, perchè, vista la minaccia di un monopolio della ditta Ansaldo sulle azioni della Banca commerciale e sui depositi di questa, sentì il bisogno di fronteggiare quel monopolio assicurandosi il possesso di un altro grande patrimonio di risparmi e di depositi.

Noi questo dobbiamo impedire, e perchè ciò non sia deliberato dalla Camera solamente sulla discussione teorica che i competenti, che i pochi competenti, saranno per fare qui dentro, bisogna che la Commissione di inchiesta accerti le origini, lo svolgimento, la portata di tutta questa azione; è necessario che la Commissione di inchiesta dia la sensazione al mondo degli affari, alla plutocrazia, agli uomini delle

industrie e dei commerci, che anche all'infuori degli organi burocratici del Governo, anche all'infuori dei funzionari del Ministero dell'industria, c'è qualcun altro che vigila: c'è il Parlamento, che è la più genuina, la più diretta espressione degli interessi collettivi.

E se il Governo accetterà questa inchiesta e se coloro che saranno incaricati di compierla la compiranno nel termine più breve possibile, io sono persuaso che lo scandaloso episodio dei fratelli Perrone e della Banca commerciale non sarà chiuso cogli accordi che hanno fruttato dei milioni ai Perrone e la disponibilità delle sue azioni alla banca, ma con un provvedimento che valga a ricondurre sotto l'impero della legge e della morale l'attività della plutocrazia italiana. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SECHI, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, relativo alla riammissione in servizio di ufficiali superiori della riserva navale;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1475, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo di ufficiali inferiori di vascello di complemento e della riserva navale;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 20 maggio 1915, n. 712, relativo alla nomina di sottotenenti commissari di marina di complemento;

Conversione in legge del regio decreto 20 maggio 1915, n. 792, relativo al recluta-

mento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, che stabilisce nuove norme per il reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 647, portante modificazioni al decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo ;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1419, che modifica alcuni articoli del decreto-legge luogotenenziale n. 1352 del 9 agosto 1917, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo e del decreto luogotenenziale n. 1840 del 28 ottobre 1917;

Conversione in legge del regio decreto 25 gennaio 1920, n. 112, circa il trasferimento di ufficiali commissari di complemento nei ruoli del servizio attivo permanente ;

Conversione in legge del regio decreto 18 aprile 1920, n. 537, riguardante il trasferimento di ufficiali commissari di complemento nei ruoli del servizio attivo permanente ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1^o ottobre 1917, n. 1678, che aumenta di 20 posti di sottotenente il ruolo organico degli ufficiali del Corpo reale equipaggi ;

Conversione in legge del regio decreto 2 novembre 1919, n. 2142, portante provvedimenti per gli stipendi e l'indennità professionale per gli ufficiali dei Corpi militari della regia marina ;

Conversione in legge del regio decreto 1^o febbraio 1920, n. 116, che porta modificazioni al regio decreto-legge 2 novembre 1919 n. 2142, riguardante gli stipendi degli ufficiali della Regia marina ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con regio decreto 16 dicembre 1888, n. 5860 ;

Conversione in legge del regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 ;

Conversione in legge del regio decreto 2 maggio 1920, n. 661, che porta modifiche alla legge sulla leva marittima ;

Conversione in legge dei regi decreti 20 ottobre 1919, n. 1988, e 24 novembre 1919, n. 2328, riguardanti l'ordinamento del Corpo reale equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina ;

Conversione in legge del regio decreto 11 marzo 1920, n. 347, relativo a varianti all'ordine del Corpo reali equipaggi e allo stato giuridico ed economico dei sottufficiali della Regia marina ;

Conversione in legge dei regi decreti 12 ottobre e 24 novembre 1919, nn. 2043 e 2434, relativi a facilitazioni ad istituenda Cooperativa fra i sottufficiali della Regia marina per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1028, relativo al conferimento del grado di sottotenente al direttore del Corpo musicale della Regia marina ;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1471, recante provvedimenti per l'avanzamento dei sottufficiali del Corpo reale equipaggi ;

Conversione in legge del regio decreto 29 aprile 1915, n. 594, che sospende i limiti di età per i farmacisti militari della Regia marina ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 20 gennaio 1918, n. 136, concernente promozioni a capo disegnatore di seconda classe della Regia marina ;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1469, portante provvedimenti a favore del personale civile tecnico della Regia marina ;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1919, n. 1470, portante miglioramenti al personale dei chimici e degli elettricisti della Regia Marina ;

Conversione in legge del regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1848, che modifica temporaneamente i ruoli organici della carriera di ragioneria centrale e della carriera amministrativa del Ministero della marina, nonchè quello delle Ragionerie dei Regi arsenali militari marittimi ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1729, che abroga l'ultimo comma dell'articolo 6 della

legge 23 giugno 1918, n. 637, concernente il numero dei professori ordinari del Corpo civile insegnante della Regia accademia navale;

Conversione in legge del regio decreto 11 marzo 1920, n. 349, recante provvedimenti economici a favore degli insegnanti della Regia accademia navale;

Conversione in legge del regio decreto 30 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi istituti nautici;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'Amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, n. 511, relativo alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle direzioni e sottodirezioni di Commissariato militare marittimo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1347, che modifica l'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 365, relativo all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina, e che stabilisce le modalità da osservare nei pagamenti al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi;

Conversione in legge del regio decreto 4 novembre 1919, n. 2128, col quale vengono estese a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1918, n. 615 e 4 luglio 1918, n. 990;

Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1919, n. 2269, che porta modificazioni alle norme per l'applicazione del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, numero 615, approvate con decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 990, circa premi per affondamento di navi nemiche;

Conversione in legge del regio decreto 11 marzo 1920, n. 348, relativo a vendita di navi che non hanno più efficienza bellica;

Conversione in legge del regio decreto 1º aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione della indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi;

Conversione in legge del regio decreto 29 aprile 1915, n. 595, che concede una indennità di lire 200 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1918, n. 1921, re-

lativo alla indennità dovuta agli ufficiali della Regia marina in servizio ausiliario;

Conversione in legge del regio decreto 8 gennaio 1920, n. 54, che stabilisce gli assegni vitto al personale navigante aereo della Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 2 maggio 1920, n. 625, riguardante l'abolizione della indennità per gli ufficiali richiamati durante la guerra;

Conversione in legge del regio decreto 9 maggio 1920, n. 632, che indica il tempo utile per cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1838, col quale è approvata la convenzione in data 10 giugno 1916, con l'onorevole Marconi, per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico commerciale e militare delle stazioni costiere in Italia e nelle colonie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 232, che istituisce un Tribunale militare marittimo sede a Taranto;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi asilo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1919, n. 347, che assegna un contributo straordinario di lire 120.000 al Regio comitato talassografico italiano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 agosto 1919, n. 1581, col quale viene concesso un contributo straordinario a favore del Regio comitato talassografico italiano;

Conversione in legge del regio decreto 22 febbraio 1920, n. 207, relativo alla soppressione della Commissione delle prede ed all'istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione degli indennizzi per danni di ingiusta guerra;

Conversione in legge del regio decreto 4 novembre 1917, n. 2095, circa il collocamento in posizione ausiliaria e a riposo degli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1919, n. 2267, circa trasferimento nel ruolo del servizio attivo permanente di ufficiali medici di complemento;

Conversione in legge del regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sottammiraglio e brigadiere generale della Regia marina;

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - 1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO 1920

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 11 ottobre 1917, n. 1661, 15 gennaio 1918, n. 74 e 10 ottobre 1918, n. 1595, riguardanti il passaggio degli Istituti nautici alla dipendenza del Ministero della marina;

Conversione in legge di tre decreti-legge luogotenenziali, riguardanti i Regi Istituti nautici;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1089, che istituisce presso il Ministero della marina un Consiglio ed una Giunta per l'istruzione nautica, stabilendone le attribuzioni e l'ordinamento;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1067, che stabilisce norme circa gli esami degli aspiranti ai gradi di capitano di gran cabotaggio, di macchinista navale in seconda e di costruttore navale;

Conversione in legge del regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, che autorizza l'apertura dei concorsi a cattedre dei Regi Istituti nautici;

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2327, concernente l'assetto dei servizi della Regia marina;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1917, n. 919, modificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 713, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina;

Conversione in legge del regio decreto 28 ottobre 1919, n. 2044, che modifica l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, estendendosi la valutazione eccezionale del periodo d'imbarco e di comando a quello di direzione di macchina e direzione, sotto-direzione o vice-direzione delle costruzioni navali;

Chiedo che tutti questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro inoltre di presentare i disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 13 maggio 1915, n. 707, relativo alla esenzione dei funzionari delle Capitanerie di porto dall'obbligo del servizio militare;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 247, concernente il funzionamento degli Uffici tecnici e di vigilanza delle armi navali e del genio navale.

Chiedo che siano inviati agli uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la marina della presentazione di tutti questi disegni di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che ad eccezione degli ultimi due da inviarsi agli Uffici, tutti gli altri siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sulla petizione Turletti e sulla mozione dell'onorevole Donati Pio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Onorevoli colleghi, non è mio proposito intervenire nel dibattito già così ampio sulla scalata alle Banche, cui fornì occasione la petizione del signor Turletti. Ma ho preso la parola in questa sede perchè ebbi già a presentare una interrogazione sullo scandalo della cosiddetta nazionalizzazione della Società « Transatlantica Italiana » e la risposta scritta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni mi ha lasciato completamente insoddisfatto.

Le vicende della Società Transatlantica furono nei loro particolari esposte l'altro giorno dal collega, onorevole Donati.

Trattasi di una società che prima della guerra era indubbiamente tedesca; tedesca fu ritenuta dal Governo che la sottopose al provvedimento del sindacato; tedesca fu ritenuta dagli stessi interessati, i quali il sindacato accettarono, subito provvedendo ai mezzi per eluderne l'efficacia e travolgerne gli effetti che erano assicurati nell'interesse dei cittadini italiani eventualmente danneggiati dal nemico.

Ed infatti, la revoca del provvedimento di Sindacato si sarebbe avuta non già perchè si riconoscesse poscia la originaria nazionalità delle azioni della Transatlantica italiana, ma si sarebbe avuta attraverso una serie di operazioni, che è inutile rinvagare, perchè al momento attuale possiamo fermare la nostra attenzione su una sola circostanza che tutte le assorbe e tutte le compendia.

L'onorevole Donati, l'altro giorno, portò alla Camera una rivelazione che scosse tutti per la sua gravità, ed io ad essa mi riferisco, perchè oggi non si tratta più di contrapporre elementi logici ad elementi logici, congetture a congetture, non si

tratta di opporre il nostro ragionamento subiettivo ad altri ragionamenti, ma si tratta di verità positive, obiettive, che risultano da documenti, che l'onorevole Donati dichiarò esistere, e che il Governo ha il dovere di rintracciare e di acquisire per i provvedimenti di sua competenza. Quali sarebbero questi documenti di cui l'onorevole Donati ha parlato? Qual è ne sarebbe la sostanza? Quale il contenuto? L'onorevole Donati ha parlato — e tutti abbiamo avuto la sensazione che egli non riferisse semplici dicerie, ma delle verità — di un *dossier*. Molti ormai fuori della Camera sanno che i documenti esistono, parecchi ne hanno avuta visione, perchè un frutto solo si è raggiunto dai contrasti di questi gruppi di finanzieri, che si accapigliano nelle loro losche manovre, ed è che sieno venuti in luce fatti che nessuna attività di polizia e di Governo sarebbe riuscita altrimenti ad accertare. Ora questi documenti consistono nella corrispondenza che è corsa tra un prestanome dei tedeschi e gli originari proprietari, sempre proprietari delle azioni della Transatlantica italiana.

Tutti ricordiamo che l'onorevole Donati ha detto che si tratta di un *dossier* di lettere del signor Venceslao Carrara o di altri, dirette agli originari proprietari delle azioni tedesche della società Transatlantica italiana. Questa corrispondenza fa conoscere che il signor Carrara non ha mai acquistati, per suo conto, azioni della Transatlantica, ma egli è stato in Italia semplicemente il prestanome ed il tutore degli interessi della *Hamburg Amerikan Linie*; e da questa corrispondenza risulta che il signor Carrara ha venduto ai fratelli Perrone non delle azioni proprie, ma, in nome e per conto dei legittimi ed originari proprietari delle azioni, tedeschi.

Da questa corrispondenza risulta che queste azioni sono state barattate a buon prezzo, per salvare parte della proprietà tedesca, che si voleva sottrarre al sequestro. Ed allora, onorevole ministro, io pongo il quesito in questi termini precisi: il vostro provvedimento di revoca del sindacato ebbe come presupposto una circostanza di fatto che si mostra artificiosa, erronea e falsa. Il sindacato venne revocato perchè si riteneva che il signor Carrara, prima ancora che fosse tolto il divieto del commercio coi sudditi nemici tedeschi, avesse acquistato a nome proprio le azioni della società Transatlantica.

Questa corrispondenza che noi vogliamo

acquisita alla vostra conoscenza dimostra ormai irrefutabilmente il contrario. Lasciamo pure che l'inchiesta intervenga per accertare se il provvedimento del Governo fu preso in buona o in mala fede: venga pure l'inchiesta per accertare se il signor Donetti che era il sindacatore, il giudice del tribunale di Genova che fu incaricato delle indagini, sulle basi della quali il Comitato ministeriale provvide alla revoca del sindacato, ebbe a prendere le sue conclusioni in buona o cattiva fede, perchè oggi mi giunge una lettera anonima, cui non posso fare a meno di accennare, con accuse circostanziate e specifiche delle quali sarà facile al ministro accertare la verità: essere cioè il Donetti passato alle dipendenze della stessa Società Transatlantica, come collaboratore di una *Rivista marittima commerciale* edita dalla Transatlantica stessa.

Sono circostanze influenti ai fini del provvedimento che, secondo me, s'impone e che il Governo deve adottare.

Noi abbiamo un provvedimento amministrativo emanato sulla base di un presupposto dimostrato falso. Dimostrato falso il presupposto della revoca del sindacato; il provvedimento cessa di essere valido ed efficace.

Il Governo deve revocarlo, indipendentemente dalle risultanze di qualsiasi inchiesta, indipendentemente dall'accertamento della buona o mala fede delle persone che sono indicate in questo provvedimento, a garanzia di quegli interessi che, lo tenga presente la Camera, non sono interessi di gruppi finanziari contrastanti, ma interessi dello Stato, interessi di tutti i cittadini italiani danneggiati dalla guerra e che hanno visto assottigliare le garanzie disposte dalla legge a loro tutela e che noi vogliamo reintegrate, senza riguardo a persone per alte e potenti che esse sieno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Di fronte alla larghezza assunta da questa discussione, consentirà la Camera a chi ha l'onore di parlarle di preporre allo studio dei singoli fatti alcune considerazioni di ordine generale.

È indiscutibile che le circostanze le quali formano tema della petizione Turletti si ricollegano al fenomeno sempre più prevalente della concentrazione della ricchezza. È questo il fatto economico più notevole della seconda metà del secolo decimonono.

Si appalesa dapprima nella industria manifattrice dove le piccole fabbriche rimangono subordinate alle maggiori, si svolge dappoi nella proprietà fondiaria, prende consistenze infine nelle industrie commerciali e bancarie e diventa tanto più grave quanto più si procede dalla proprietà immobiliare alla proprietà mobiliare e dalla proprietà mobiliare al danaro ed ai suoi titoli rappresentativi.

Come l'opinione pubblica giudicò queste manifestazioni?

Vi sono tre tendenze, tre modi diversi di considerare tali argomenti. Le moltitudini vi veggono offeso il concetto della giustizia sociale, perchè l'ingrandimento non deriva dal lavoro, deriva dalla speculazione; perchè il compenso non è proporzionato al lavoro; perchè tutti coloro che non hanno pari forza economica sono sacrificati alla rapacità di pochi.

Questa è una concezione; ma ve n'è un'altra.

Secondo altri, questo movimento della concentrazione è una forma diversa della evoluzione economica. Ormai depresso, ridotto il processo della libera concorrenza, non vi è possibilità di sviluppo del fenomeno economico, se non grazie ad accordi, ad intese, ad intelligenze, a nuove formazioni di gruppi. Anzi, si ricollega questa tendenza al processo di incremento delle forme cooperative, nelle quali molti ravvisano una delle forze che possono, per la loro indole, opporsi al processo della concentrazione.

Finalmente vi è una terza tendenza, ed è quella che non vede altro rimedio, in così difficili e complesse combinazioni se non nella socializzazione delle forme di proprietà, delle forme di industria; quindi il possesso in mano allo Stato delle miniere, delle foreste, delle banche, ecc. Anzi, in alcuni paesi, questo processo di socializzazione è stato applicato, come in Russia, in Svezia per le banche, non con molta fortuna però.

Tuttavia, perfino nella aspirazione ad una socializzazione di talune forme, di solito monopolistiche, dell'industria e della proprietà si rivelano due tendenze.

L'una di esse vuole impossessarsi di queste industrie monopolistiche per effetto della violenza, per effetto della espropriazione. Ve n'è un'altra, un po' più temperata, che mira invece a non forzare questo processo della socializzazione, ma a creare

nelle moltitudini una nuova coscienza adatta a queste forme di socializzazione.

È evidente come dirigere, e governare non sia possibile se non quando il contributo del lavoro si ispiri nelle masse a concetti altruistici, anzichè a propositi egoistici.

Ferme tali distinzioni, quale può essere, di fronte a siffatte tendenze, l'azione dello Stato e del Governo?

Onorevoli colleghi, il corso della evoluzione economica è per se stesso ignoto. Fatti e manifestazioni, oggi comuni e a tutti familiari, trent'anni fa nemmeno si sospettavano. Eppure sono diventati legittimi.

Lo stesso movimento della cooperazione potrebbe presentare un argine opportuno alla prevalenza del processo della concentrazione della ricchezza.

D'altra parte l'evoluzione giuridica segue l'evoluzione economica, non la precede. Quindi non è possibile creare nuove violazioni della legge sociale, in sino a quando la coscienza pubblica non abbia armato le forze, gli organi legislativi del relativo precepto.

Un'ultima osservazione; e questa si connette più strettamente all'azione dello Stato. La concentrazione della ricchezza ha per conseguenza di raccogliere intorno ad una data tendenza una serie molteplice e straordinariamente varia di interessi. Se si considera il mondo economico attuale vi sono due correlazioni: una orizzontale e una verticale; una correlazione orizzontale, in cui sono da considerare insieme tutte le industrie che hanno per oggetto, sia all'interno sia all'estero, lo stesso prodotto già formato; una correlazione verticale, in cui si considerano le singole industrie svolgentisi in stadi successivi nella formazione di un dato prodotto. Così alla produzione della materia prima segue la trasformazione della manifattura, a questa il trasporto, indi il commercio e per ultimo la forma rappresentativa del denaro; tutte fasi diverse necessarie per portare sul mercato un prodotto.

Ora la correlazione verticale ha per effetto di sottoporre ad ignoti dirigenti una serie numerosissima di interessi e di persone. In coloro invero, che sono alla testa delle operazioni per la vendita del prodotto, sono riunite le sorti di tutte le industrie dipendenti.

Ecco perchè in questi argomenti, i quali agitano, eccitano ed affannano l'opinione pubblica è necessaria da parte del Governo

la massima imparzialità, la massima prudenza.

Vi è il pericolo che un'azione precipitata possa risolvere un processo che trova in se stesso la propria redenzione; vi è il pericolo che una azione imprudente distrugga il presente e l'avvenire di molti innocenti.

Ho voluto presentare alla Camera le esposte considerazioni per l'indole stessa che ha assunto questa discussione, la quale si è straordinariamente estesa. Si è estesa per gli argomenti a cui si riferiva; si è estesa nei riguardi dei principi che ha preso per guida. In certi momenti da parte di alcuni oratori i fatti si sono dimenticati e si approfondirono invece le tendenze. Le critiche sugli scandali determinati dalla guerra e dalle cupidigie, purtroppo comuni a qualunque guerra, condussero invece ad una comoda critica della organizzazione attuale della società.

In relazione alla avvenuta discussione si possono distinguere due gruppi di fatti; i fatti estranei alla petizione Turletti e i fatti connessi alla petizione Turletti. Quali sono i fatti estranei alla petizione Turletti che sono stati portati in campo? La questione dell'aumento originario del capitale ed il suo regolamento, la emissione del prestito Ansaldo in relazione alle promesse fatte ai sottoscrittori, la subordinazione degli impiegati bancari agli interessi dei dirigenti, infine la questione della Transatlantica.

Quanto all'aumento del capitale è da ricordare, che un Gabinetto precedente coi decreti luogotenenziali 24 e 26 marzo 1918, nell'anno successivo abrogati, prescriveva date approvazioni perchè fosse consentito l'aumento del capitale. Ciò è stato fatto nei riguardi del prestito Ansaldo, nei riguardi del Credito italiano e di alcuni aumenti della Banca di sconto e della Banca commerciale italiana.

Nei riguardi della ditta Ansaldo si è deplorato, mi pare, dall'onorevole Donati Pio, che il Comitato presso il Ministero del commercio abbia proceduto con molta leggerezza circa la concessione dell'aumento di capitali.

Ciò non è assolutamente esatto. Io ho voluto leggere il verbale della Commissione in data 9 luglio 1918.

Esso dipinge tutte le preoccupazioni che si presentavano di fronte a siffatto aumento di capitale da 100 a 500 milioni. Si discusse a fondo la questione, si sono inter-

rogati i fratelli Perrone e si sono anche sollevati non pochi dubbî sulla estensione delle loro operazioni e sul futuro di queste. Però se l'aumento del capitale si concesse, ciò avvenne tenendo conto delle passività confessate dalla ditta, che aveva assunto un vasto complesso di forniture di guerra, e del pericolo di un eventuale rigetto. Per ciò non a maggioranza, ma ad unanimità, i membri della Commissione hanno accettato quell'aumento.

Quanto all'emissione del prestito Ansaldo non si nasconde che si è forse abusato della *réclame*. Nondimeno è troppo noto come essa sia comunissima, talchè anche il pubblico deve saperla giudicare.

Si è accennato anche al recente sciopero degli impiegati bancari e venne fatto rimprovero al Gabinetto precedente di avere in qualche modo sacrificato gl'interessi dei funzionari a quelli dei direttori generali e in genere delle Società.

Mi permetto di fare una sola osservazione in argomento senza avere la pretesa di difendere il Ministero precedente. Informandomi a quel criterio di giustizia che deve esser proprio di chiunque parli da questo banco, osservo come l'impegno di non prender parte ad una diversa azienda bancaria per un certo tempo in caso di licenziamento si coordini all'obbligo imposto agli impiegati stessi di mantenere il segreto sulle operazioni bancarie.

Perciò quell'impegno non trova la sua ragione nel fine di impedire la possibilità di una diversa occupazione all'impiegato, bensì nelle esigenze create dal sistema della concorrenza, perchè eventuali operazioni non siano portate a conoscenza dei possibili competitori.

Del resto queste e le precedenti questioni, come anche la questione della Transatlantica, si connettono alla politica di guerra sulla quale il Parlamento ha ormai deliberato un'inchiesta. Gli elementi relativi dovranno essere esaminati dalla Commissione. Essa dovrà decidere in base ai reclami che riceverà e ai documenti che le saranno forniti.

È assolutamente inutile discutere siffatti argomenti, su cui è già stato nominato un organo giudicante.

Nondimeno alcune cose devo invece dire per ciò che riguarda la questione della Transatlantica. Anzitutto furono emessi dal Comitato per i beni dei nemici due pareri, uno in data gennaio 1917 e l'altro del 4 gennaio 1918. E questi pareri sono stati

emessi in base ad una inchiesta minuziosa eseguita da uno dei migliori funzionari del Ministero dell'industria. Da questo insieme di pareri è risultato, che, se si poteva sospettare che le azioni della Transatlantica fossero di proprietà tedesca, nel periodo dal 15 maggio 1915 al settembre 1916, durante il quale non eravamo ancora in guerra con la Germania, e quindi le azioni relative non potevano considerarsi come beni d'un nemico, dai documenti, che sono a disposizione della Camera, se vorrà vederli, si mirò più tardi, e precisamente durante il 1917, a dimostrare che realmente il Carrara ed altri erano divenuti padroni delle azioni, legittimamente. Però, siccome in un primo momento sorse il sospetto che si travestisse in qualche modo, sotto la forma di questo acquisto, il mantenimento di azioni proprie della società tedesca, il prefetto di Genova ordinò e dispose il sindacato. Ne furono argomenti il concetto che uno degli associati, il Carrara, non avesse la potenza finanziaria sufficiente a tale acquisto, le dimissioni di un amministratore, le insistenze e le domande di un avvocato patrocinante di alcuni interessati.

Un ultimo esame fatto con la massima coscienziosità e delicatezza indusse più tardi nel concetto che la formazione della « Transatlantica » fosse realmente una formazione italiana, tanto più che vi era stato aumento di capitale, e che la parte di capitale che eventualmente avrebbe potuto essere sospetta, era stata depositata presso la Cassa depositi e prestiti. Per ciò, ove in qualche modo un'occultazione o una simulazione fosse avvenuta, non avrebbe in nessun modo colpito il paese.

Il secondo parere venne emesso il 4 gennaio 1918, ed anche in quell'occasione in seguito ad un'inchiesta e in base a documenti e interrogatori. Se l'ora lo consentisse potrei leggere le argomentazioni esposte dal Comitato: esse persuaderebbero la Camera, che il Ministero dell'industria nulla ha preterito perchè le indagini continuassero complete e coscienziose.

In base al voto del 4 gennaio 1918 il prefetto di Genova, con suo provvedimento in data del 21 gennaio 1918, e quindi verti giorni dopo che il voto era stato dato, revocò il sindacato.

L'opinione pubblica si appagò, si è arrestata al fatto della revoca del sindacato? No. Sono stati sollevati nuovi sospetti, e prodotte ulteriori accuse non tanto nei riguardi della provenienza delle azioni, o sul

fatto che queste azioni appartenessero o meno a sudditi nemici (*Interruzioni all'estrema sinistra*), bensì sui prezzi corrisposti dalla ditta Perrone per le predette azioni. Oltre a ciò più tardi si rilevò con abbastanza chiara la loro appartenenza, se cioè personalmente alla ditta Ansaldo o all'opposto alla « Transatlantica ». Si discusse cioè sul fatto della reale intestazione e il dibattito andò perciò connettendosi a quel così comune metodo di incatenamento o controllo delle società da parte di ditte preminenti, a cui ha accennato or ora l'onorevole Mazzolani.

Ad ogni modo su questi punti forse che un'indagine non è possibile? È possibile, ma da chi? È sempre possibile da parte della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra or ora deliberata. La questione della Transatlantica si ricollega strettamente ai contratti stipulati dalla ditta Ansaldo col Ministero delle armi e munizioni. Dinanzi alla Commissione d'inchiesta potranno essere presentati tutti i reclami, formulate tutte le accuse, potrà essere offerta ogni prova e il Governo a sua volta metterà a disposizione sia della Camera che della Commissione d'inchiesta tutti i documenti segreti o pubblici, di qualunque natura, che esso possedesse.

Quindi è assolutamente immaturo parlarne in questa occasione. Lo ripeto: è argomento che va portato avanti la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra, nè può ora preoccupare la Camera, e tanto meno la pubblica opinione.

E veniamo senz'altro alla questione Tulletti la quale, mi permettano di dirlo, fu un po' troppo ingrossata. D'altronde non è stata approfondita in tutti i suoi veri particolari.

In che si concretano e si risolvono i fatti, a cui si riferisce questa petizione? Nel marzo 1920 l'assemblea della Banca commerciale ha deliberato di aumentare il proprio capitale da 260 a 400 milioni di lire. A tal fine ha emesso 280 mila azioni al prezzo di lire 800 che era intermedio tra il prezzo nominale di lire 500 e il prezzo di mercato di lire 1,300.

Però, anzichè ripartire queste azioni fra tutti gli azionisti, l'Assemblea votò una ripartizione per cui 104 mila azioni furono assegnate ai vecchi azionisti e 176 mila a un Consorzio finanziario costituitosi in favore della Banca commerciale.

In tal guisa, per effetto di siffatta deliberazione, i vecchi azionisti ebbero una

perdita, in quanto il valore di mercato delle loro azioni si ribassò da lire 1,300 a lire 1,125.

Inversamente, il Consorzio lucrò tutta la differenza fra l'importo di lire 800 versate e quello di mercato di lire 1,125, cioè in totale una somma che secondo alcuni è di 57 milioni, secondo altri di 72.

Una eguale operazione venne consumata del resto anche al Credito italiano, aumentando il capitale da 200 a 300 milioni, con un prezzo di emissione di lire 600. Sulle 200 mila azioni create a tal fine se ne devolverono 80 mila ai vecchi azionisti, e 120 mila a un Consorzio che si era formato per rafforzare in qualche modo l'impresa del Credito italiano. Il gruppo amico ebbe così a lucrare 20 milioni.

Ma, ritornando all'operazione compiuta dalla Banca commerciale, in che essa si risolve? In essa sono in lotta due gruppi bancari, i quali, con mezzi diversi, cercano di far predominare la propria influenza. Però vi è un fatto fondamentale che domina tutto il problema e ad esso si connette una serie di questioni di carattere giuridico.

Il fatto fondamentale si è che l'operazione, come fu attuata, venne deliberata dall'assemblea. V'è il voto dell'assemblea.

Ora qui sorge una prima questione: l'onorevole Mazzolani e gli altri colleghi hanno ricordato gli articoli 144 e 164 del Codice di commercio: l'articolo 144, il quale vieta agli amministratori di comprare azioni per conto della società, e l'articolo 164, prescrivente l'uguaglianza nei diritti degli azionisti.

Va però osservato che esse sono prescrizioni di diritto privato per cui la relativa lesione va giudicata, in quanto esista, dai tribunali civili. Che se fossero interamente lesioni penali, e quindi di diritto pubblico, esse non lo potrebbero essere se non nei termini, con le condizioni e i limiti degli articoli 246 e 247, n. 3, Codice di commercio. Connettendo ad ogni modo le prescrizioni degli articoli 144 e 164 ai fatti un osservatore imparziale ricorderebbe che da un lato, da chi cioè rappresenterebbe in qualche modo gli interessi della Banca commerciale, si sostiene che l'operazione era stata combinata per avere la possibilità di ottenere un fondo, col quale si acquistassero 200 mila azioni di proprietà dei fratelli Perrone. E ciò al fine di impedire da parte loro l'assorbimento, il padroneggiamento del capitale sociale e dei depositi della Banca commerciale.

Quindi la tendenza, per così dire, favorevole alla Banca Commerciale, sosterrrebbe questo concetto, che, se, in realtà, furono violati, se non nella sostanza, nella formula letterale, gli articoli 144 e 164 del Codice di commercio, ciò avvenne nell'interesse della società, a suo esclusivo beneficio, per mantenerla in vita e indipendente, affinché l'organismo non ne fosse assorbito da parte del gruppo industriale contrario, incarnato nei fratelli Perrone.

Si presenta quindi una questione giuridica, che chiamerò fondamentale: tenuto conto che gli articoli 144 e 164 del Codice di commercio consacrano rispettivamente l'eguaglianza dei diritti degli azionisti di una società e negano agli amministratori il diritto di acquistare azioni della società per conto di essi, l'assemblea degli azionisti, si domanda, può derogare a tal norma giovandosi di un Consorzio finanziario interpositore per il fine eventuale di impedire il padroneggiamento del capitale sociale e dei depositi da parte di un gruppo capitalista avversario? Da questo punto di vista, mi permetta l'onorevole Mazzolani, egli è stato in contraddizione nel suo ragionamento. Difatti, mentre da un lato egli ha censurato la mancata applicazione o anche la violazione degli articoli 144 e 164 del Codice di commercio, ha in fine riconosciuto che vi era necessità da parte di quest'Istituto di impedire un accaparramento del proprio capitale e dei suoi depositi. Sorge quindi il tema se la questione vada esaminata soltanto nei riguardi letterali della disposizione, o anche nei fini a cui esse mirano. (*Interruzione del deputato Perrone*). La questione è delicata e bisognava presentarla alla Camera in tutta la sua integrità.

Alle questioni di massima generica da decidersi sopraformulata, se ne connettono due, una direi quasi a favore del gruppo Perrone, un'altra a favore della Banca Commerciale. Si può domandare: conoscevano gli azionisti lo scopo e la ragione della loro rinuncia al diritto di opzione? Sono stati informati sufficientemente? Questa è la prima questione.

D'altronde, si dovrebbe all'opposto chiedere ai fratelli Perrone, tenendo conto delle accuse a loro fatte, che il Governo non sa se siano vere o no: come mai voi gruppo Perrone, che, a quanto si dice, avete ricevuto 40 milioni per cedere le azioni che erano in vostre mani e appunto per questo avete fatto accordi col Consorzio finanziario costituito per re-

golare diversamente il diritto di opzione, come mai voi, dopo che ne avete ricevuto 40 milioni, fate la critica alla Banca Commerciale perchè ha violato gli articoli 144 e 164 del Codice di commercio, violazione che avrebbe servito appunto a procurarvi i quaranta milioni?

Ora il Governo rileva, che tutte siffatte questioni hanno un carattere essenzialmente giuridico. Si tratta di due gruppi che si combattono tra loro; si tratta di interpretare l'efficacia giuridica del voto di un'assemblea. Questi dibattiti non sono materia di sindacato parlamentare, bensì essi sono di competenza esclusiva dei poteri giudiziari. E poichè ci sono tre inchieste in corso, e tra queste un'inchiesta giudiziaria, è la inchiesta giudiziaria che deve approfondire ogni questione di carattere eminentemente giuridico.

Se d'altro canto il Governo aderisse alla proposta della Commissione, il potere esecutivo assumerebbe, nella contesa tra i due gruppi privati in conflitto, una posizione e una attività che non gli compete. Potrebbe essere accusato di avere voluto agire nell'interesse dell'altro, mentre esso deve usare la massima imparzialità tanto più che è aperta la via al potere giudiziario di ogni più larga ingerenza.

Infine vi è un'ultimo argomento per il Governo essenziale, su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera

Il Governo si preoccupa essenzialmente del credito pubblico, del credito dei nostri istituti bancari all'interno e all'estero, se ne preoccupa in questo difficile momento in cui noi dobbiamo prendere dei provvedimenti finanziari, per loro carattere, dotati di una grande rigidità e severità.

Esso non può rimanere indifferente alla campagna che si fa all'estero contro di noi, nè d'altronde può assumere la responsabilità di mettere in discussione istituti di credito importantissimi, rispetto ad argomenti di carattere essenzialmente privato, relativi ad operazioni, che, nonostante le critiche giustamente sollevate, vanno diventando frequenti in molte parti d'Europa.

Che se l'autorità giudiziaria metterà in luce fatti, che riuscissero di discredito a taluno, starà al potere giudiziario di colpirlo. Perciò il Governo non crede, nell'interesse del Paese, di promuovere in questo momento una inchiesta parlamentare, la quale suppone da parte della Camera e del Go-

verno che in qualche modo si riconosca una colpa, una responsabilità.

E notate, che, quando si scuotono istituti che hanno centinaia di milioni di depositi, alla loro volta, legati agli affari di tutto il paese e strettamente connessi alla vita di moltissime industrie, sono queste che vengono messe in pericolo. Non sono puniti soltanto i pochi responsabili, che potranno un giorno o l'altro venir colpiti in seguito alle inchieste che sono in corso: si puniscono i depositanti, si puniscono i piccoli azionisti, si puniscono coloro che hanno rapporti correnti di affari con gli istituti, e si mette in convulsione il credito di tutto il paese.

Ecco perchè il Governo non può accettare la proposta contenuta nella mozione dell'onorevole Pio Donati. (*Interruzioni*).

Mi lascino finire, hanno parlato cinque ore; risponderanno dopo.

Il Governo quindi non può, come dissi, accettare la proposta contenuta nella mozione Donati. Però se uno o più deputati, giovandosi del diritto di iniziativa parlamentare, intenderanno presentare una proposta in tale senso, il Governo non si opporrà. Ma non assume esso la responsabilità di un provvedimento che, presentato da lui, crede dannoso al Paese. In nessun caso poi potrà accogliere gli emendamenti degli onorevoli Caroti e Nasi, che estendono eccessivamente il compito di qualsiasi inchiesta si facesse.

Oltre a ciò il Governo accetta di mettere a disposizione di quella qualsiasi inchiesta, che eventualmente si facesse per iniziativa parlamentare, tutti i documenti che sono in suo potere. Ugual dovere esso compirà verso la Commissione d'inchiesta per le spese di guerra nei riguardi delle questioni che più strettamente si connettono al periodo della mobilitazione e della guerra che non al periodo attuale.

Ma, o signori, come ho cominciato forse tediandovi con alcune considerazioni d'ordine generale, permettete che io ne aggiunga altre a conclusione di questo mio così disadorno discorso.

Si domanda: l'azione dello Stato non ha altri provvedimenti da adottare in simile materia, da quello di decretare o promuovere inchieste?

Troppo, onorevoli colleghi, ci dimentichiamo della importanza della funzione legislativa, e la trascuriamo non di rado per metterci in mano o del potere giudiziario

o del potere parlamentare o anche del potere esecutivo per colpire o impedire gli abusi. La funzione legislativa è posta in seconda linea di fronte alla funzione inquisitoria.

L'azione legislativa ha invece una grandissima importanza.

Vi sono invero Stati dotati di una esperienza e di un tecnicismo bancario molto più perfetto di quelli che abbiamo noi; vi sono popoli forniti di una educazione politica ben più completa e abituati alla vita pubblica in un modo assai più intenso che non avvenga per noi, i quali hanno applicato o almeno hanno studiato provvedimenti per combattere le manovre e le insidie, che tutti noi deploriamo.

Ciò è avvenuto negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Germania, nella Svizzera. E allora il problema diventa ben più alto e investe le vere funzioni del Parlamento. Perché il dibattito oltrepassa quanto di personale e di pettegolo può divulgarsi, per salire alle cause, ai fattori più decisivi delle manovre che tutti lamentiamo.

Il problema, o signori, è giuridico e anche economico.

Il problema è giuridico. Si domanda: si deve lasciare al solo azionista o al solo depositante la difesa dei suoi interessi?

Certamente, se l'azionista, se il depositante non si è giovato delle formalità e delle garanzie che gli consentono il Codice di commercio, e soprattutto di quella larga pubblicità di discussione che è uno dei migliori mezzi per difendersi, la colpa è dell'azionista. Ma, indipendentemente da ciò, vi sono altri aspetti dell'argomento a cui si ricollega la necessità di un'azione più vigorosa dello Stato.

La verità, o signori, si è che è tale l'odierno sviluppo dei rapporti bancari che qualunque insidiosa manovra difficilmente può essere scoperta e impedita dall'azione del privato.

Si aggiunga un'ulteriore difficoltà. Il rapporto giuridico molte volte è rappresentato da un simbolo, da un titolo, e questo titolo nel suo movimento ha varie fasi. Ma sovente vi è l'assoluta impossibilità per il proprietario del rapporto giuridico di seguire le fasi diverse del simbolo nell'intricato svolgimento degli affari commerciali.

Gravissimo è inoltre il problema economico. Sono avvenuti dei mutamenti notevoli nell'ordinamento del nostro credito.

Non soltanto si è attuato quel processo della concentrazione dei capitali, di cui abbiamo più sopra discorso, ma i principali istituti di credito hanno mutato il loro carattere. Una volta erano istituti di credito commerciale a base di depositi; oggi sono essenzialmente istituti di credito mobiliare.

Ora questo cambiamento è stato fatale allo sviluppo dell'ordinamento del credito. E per due ragioni: prima di tutto perché nell'apprezzamento dei valori produttivi e dei titoli delle diverse industrie, si è sostituito al valore derivante dall'apprezzamento del profitto dell'impresa il valore corrente che in borsa si attribuisce a tal titolo.

Perciò influenze di carattere generale hanno determinato e determinano il valore del titolo, non di rado indipendentemente dalle cause che dovrebbero stabilirne l'apprezzamento.

Non solo, ma, dato che la banca svolge operazioni di credito mobiliare, essa si preoccupa troppo dell'industria per non impadronirsene, per non padroneggiarla.

Per ciò da un lato le banche mirano ad impadronirsi delle industrie e inversamente l'industria a padroneggiare le banche. È un fatto conseguente alla stessa mutazione, allo stesso cambiamento del credito commerciale in credito mobiliare.

Una voce all'estrema sinistra. È ineluttabile, è fatale.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Quali provvedimenti si potrebbero prendere?

Io credo che il compito del Governo sia prima di tutto quello di garantire i depositanti. E ricordo una legge svizzera del 1912, che accorda ai depositanti un privilegio su date forme di attività, assegna in pegno queste attività, specialmente titoli pubblici, titoli dello Stato a loro favore e dà incarico non soltanto al potere giudiziario, ma a qualunque funzionario amministrativo di esercitare il diritto di privilegio.

Altra esigenza in Italia è la riforma del diritto di sconto. Il diritto di sconto fu accolto dal nostro legislatore per attenuare il ribasso delle azioni. Così se ne giovò la Borsa di Parigi per sostenere i capitali francesi impegnati nei titoli russi al momento della guerra russo-giapponese. Ora, o conviene abolire il diritto di sconto o almeno promuoverne la trasformazione in modo da evitare che esso possa essere uno strumento per il rialzo delle azioni, come è avvenuto

nel recente conflitto tra la Banca Commerciale e il gruppo Perrone.

Di questo si sono occupati i comitati di Borsa, ed io ho qui una proposta della Deputazione di Genova, che caldeggia una modificazione, a mio giudizio, assai pregevole.

Infine la stessa nominatività dei titoli contribuirà a combattere le deplorate manovre; in quanto essa determina un legame più intimo e frequente tra il sottoscrittore e l'organismo bancario e dà modo al possessore del titolo di controllare di continuo l'azienda bancaria.

Si potrà utilizzare anche la proposta avanzata dal professore Vivante, in un disegno di legge elaborato alcuni anni fa, giusta la quale non si possa presentare all'assemblea degli azionisti se non chi sia intestatario del titolo da un termine non inferiore ai tre mesi. In tal modo verrebbero, se non tolte, certo attenuate quelle frequenti e insidiose pratiche intese ad accumulare nelle mani di pochi possessori, alla vigilia dell'assemblea degli azionisti, il maggior numero d'azioni, per determinare così una determinata maggioranza.

Io credo che su questo indirizzo debba procedere il Governo.

I concetti economici che io ho tentato di esporre dimostrano come esso sia risoluto a dare la maggiore larghezza a tutte le inchieste in corso, particolarmente a quella giudiziaria. Contemporaneamente non trascura di preparare quei provvedimenti legislativi che possono evitare la ripetizione dei mali da noi tutti denunciati e combattuti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti sulla discussione generale, ha facoltà di parlare il proponente la mozione, onorevole Pio Donati.

DONATO PIO. Onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole ministro Alessio, io potrò concludere con poche parole, perchè vi è tale un divario nell'apprezzamento dei fatti che sono sottoposti al nostro esame tra me ed il ministro, vi è una differenza così grande, non soltanto nell'apprezzamento, ma anche nel modo come sono impostati i fatti, — perchè secondo come vengono posti ne riesce diverso anche l'esame — che se si dovesse entrare nella discussione essa diverrebbe troppo lunga, e d'altra parte andrebbe anche al di là delle finalità che l'oggetto della discussione attuale si prefigge.

Io però debbo, prima di tutto, apertamente ripudiare la distinzione che l'onore-

vole ministro ha posto tra fatti estranei e fatti connessi alla petizione Turletti. Tutto ciò di cui si è parlato qui è contenuto o connesso strettissimamente alla petizione Turletti.

Gli stessi fatti che egli ha messo fuori discussione come estranei, tutti quelli che si riferiscono all'aumento di capitale della Ansaldo, alla emissione quindi della sottoscrizione denominata nazionale, sono fatti denunciati dalla stessa petizione Turletti in modo preciso.

La questione della « Transatlantica », da lui pure classificata tra i fatti estranei, è nella seconda istanza Turletti ampiamente svolta, e su essa il Turletti pone davanti alla Camera delle conclusioni precise. Ora io non vedo come mai l'onorevole ministro abbia potuto affermare che questi fatti sono estranei alla petizione Turletti, mentre essi, non soltanto hanno larga parte nello svolgimento, ma sono richiamati altresì in precise conclusioni della petizione stessa.

E allora, se mi è lecito dire ancora due parole su questi fatti, io dovrei osservare come sia apparsa (mi permetta l'onorevole ministro di ritorcergli la sua espressione) una leggerezza il dire che l'aumento di capitale dell'Ansaldo è stato concesso senza leggerezza da parte del Governo.

Un aumento di capitale, il quale veniva concesso (secondo lo stesso ministro oggi ci ha rivelato) con la motivazione di aiutare i fratelli Perrone a pagare i loro debiti, era autorizzato anzitutto per motivi d'indole privata, particolarissimi. Motivi di merito, onorevole Nitti! Vedete voi, che dicevate che la Commissione e il ministro il merito non dovevano assolutamente indagare, vedete? L'onorevole ministro Alessio oggi ci scopre che è stato proprio il motivo di merito che fu posto a base della autorizzazione a questo aumento di capitale.

Ma pare proprio che dovesse lo Stato correre in soccorso dei fratelli Perrone, o, diciamolo più chiaro, della Banca Italiana di Sconto che, come io dissi nello svolgimento della mia mozione, era quella che si trovava gravemente impegnata per il fido eccessivo prestato ai fratelli Perrone? Doveva proprio il Governo intervenire in ciò; e doveva intervenire (ecco il punto) a danno dello Stato, a danno degli interessi pubblici che lo Stato deve sostenere? Perchè, avrebbe importanza relativa il fatto che il Governo fosse intervenuto a fare cosa legittima, a vantaggio di una persona singola, e senza danno altrui; ma quando

il vantaggio alla persona singola, determinato da un atto di governo si ritorce a danno dello Stato, a danno della vita pubblica, e lo Stato così facendo compie due azioni deleterie, una sulle condizioni finanziarie dello Stato, l'altra sulle condizioni economiche del paese, oh! allora l'intervento del Governo diventa qualche cosa che può essere, che deve essere aspramente criticabile dal punto di vista politico che interessa noi qui dentro.

L'inchiesta che si chiede sotto questo profilo, da questo punto di vista, è di conseguenza un'inchiesta che non può essere fatta che dal Parlamento, perchè tutto ciò che l'autorità giudiziaria sta indagando è questione che completamente esorbita dalla considerazione sul modo come il Governo abbia potuto contenersi nei fatti che sono oggetto della nostra discussione, mentre è precipuamente la materia politica che può dare occasione e formare oggetto dell'inchiesta nostra.

Una parola sulla « Transatlantica ».

L'onorevole ministro è sfuggito alla questione principale che io avevo posto. Le azioni della Transatlantica, egli l'ha ammesso, erano indubbiamente tedesche fino a un certo momento.

In altro momento successivo alcuni italiani hanno dichiarato di averle comperate, ma (oggi lo sappiamo, oggi ne abbiamo la prova) la dichiarazione era bugiarda, con essa fu sorpresa la buona fede del Governo che li ha ascoltati. Comunque, nel secondo momento, in buona o mala fede, con maggiore o minor leggerezza, fu ritenuto in un documento ufficiale del Governo che quegli italiani fossero diventati gli acquirenti veri e propri delle azioni.

Da questi fatti parte lo stesso ministro, e su di essi non c'è divergenza fra noi.

Orbene, esaminiamo, in breve analisi logica, questi fatti.

Un'attività di pertinenza di sudditi nemici, indubbiamente di sudditi nemici, appare passata nelle mani di italiani, e ciò dopo che lo Stato italiano, il quale aveva uno speciale interesse a garantirsi sui beni del nemico per gli eventuali diritti che avrebbe potuto far valere a guerra finita, aveva imposto un sindacato su quell'attività, sull'azienda nemica, ne aveva staggito le azioni, ordinandone il deposito vincolato a suo favore presso la Cassa depositi e prestiti, ed aveva pure afferrato e coperto da altro vincolo a suo favore il prezzo di

quella parte di azioni che erano state vendute ai fratelli Perrone.

Orbene è bastato che quegli stessi signori sui quali sino dal giugno 1917 gravava il peggiore sospetto, che lo Stato aveva dichiarato essere non seri, non degni, essere persone di cui si doveva diffidare, essere evidentemente dei prestanomi del nemico; è bastato che codesti signori abbiano data una parvenza di prova di avere effettivamente comperato quelle azioni dalla « Hamburg Amerika Linie », perchè lo Stato, non soltanto si acquietasse a questo trapasso di proprietà, ma abbandonasse tutte le sue garanzie, rinunciasse al vincolo posto sulle azioni e sul danaro, rinunciasse al deposito presso la Cassa depositi e prestiti, si spogliasse di tutte le garanzie che dovevano essere a suo favore mantenute sino dopo la conclusione della pace!

Ecco la questione sulla quale voi, onorevole ministro, non avete parlato. Ecco la questione vera e propria, dove io vedo una responsabilità politica gravissima di chi si trovava al governo allora. E, quel che è peggio, questa responsabilità si riversa oggi su di voi perchè non ostante che noi abbiamo denunciato che vi sono ormai prove documentali a stabilire che quei signori erano, non acquirenti in proprio, ma prestanomi del nemico, che anche gli attuali acquirenti e possessori fratelli Perrone sapevano di comprare dal nemico, nonostante tutto ciò, oggi voi non volete prendere quei provvedimenti che io mi aspettavo avreste dichiarato oggi di aver già preso, dopo la denuncia fattavi da me lunedì scorso, ed anzi dichiarate di trovar tutto legittimo e giustificato.

Voi dovevate correre immediatamente ai ripari, operare un sequestro sulle attività di costoro che hanno frodato voi e che detengono ancora ricchezze tolte allo Stato con mezzi che cadono sotto la sanzione del codice penale. Dovevate dimostrare che l'istruttoria penale non è ancora una mera astrazione retorica.

Voi venite invece qui a piangere sulla inconcludenza delle nostre discussioni o dell'eventuale inchiesta parlamentare, di fronte all'opera che sta spiegando l'autorità giudiziaria.

Ma che garanzia ci può dare questa opera, quando si vede che essa è così tarda, che è così lenta, che nonostante le denunce precise di fatti ritenuti veri, non esplica quella azione che dovrebbe nell'interesse dello Stato e del pubblico?

Detto questo, non rimane da dire che una sola parola sulla questione che l'onorevole ministro ha affermato essere connessa con la petizione Turletti, quella che, secondo lui, è stata ingigantita troppo!

Io non ripeterò i calcoli che l'onorevole ministro ha fatto riproducendoli dalla stessa petizione Turletti. Sarebbe un fuor d'opera.

È accertato che uno degli atti più impressionanti della lotta tra i due gruppi finanziari, fu la costituzione del Consorzio mobiliare finanziario, che voleva rappresentare un paracadute apprestato dalla Banca Commerciale Italiana di fronte al pericolo che le veniva dall'attacco del gruppo Ansaldo.

Il Consorzio mobiliare finanziario, che, ch'è ne pensi l'onorevole ministro, effettivamente è stato costituito in dispregio di disposizioni precise del codice di commercio. Si è violato l'articolo 144 del codice di commercio... per provocare sul mercato l'effetto uguale, perchè opposto, a quello che si diceva di volere evitare.

Mentre si correva infatti ai ripari contro l'accaparramento della maggioranza delle azioni della Banca Commerciale da parte del gruppo Ansaldo, si è ottenuto l'effetto precisamente opposto, e cioè quello di dare in mano al gruppo antagonista la maggioranza di quelle azioni. E allora tutto ciò di cui si parla non mette in chiara evidenza il circolo vizioso, entro cui si agitano questi plutocrati della nostra vita nazionale, i quali combattono gli altri con argomenti che feriscono loro stessi?

Non si tratta dunque di rimpicciolire la questione, come l'ha rimpicciolita il ministro, che tutto riduce alla tesi giuridica se il voto dell'assemblea della Banca Commerciale debba essere interpretato in un senso piuttosto che in un altro; si tratta invece di una questione di carattere politico e giuridico di prim'ordine, perchè riguarda il modo come funzionano gli ingranaggi maggiori della economia nazionale, attraverso il comportamento dei possessori delle azioni delle banche.

Se il Governo si preoccupa, come ha detto l'onorevole ministro, del credito dei nostri istituti bancari, pare a me che non faccia seguire alle sue parole gli atti, poichè, con assoluta indifferenza, assiste a tutti codesti giuochi, a tutte codeste lotte che tra persone e tra gruppi continuano a sferzarsi in questo modo, accontentandosi di concludere che sta studiando alcuni prov-

vedimenti, come quello della riforma del diritto di sconto, che produrrà degli effetti tutt'altro che risanatori, perchè se toglierà un male ne provocherà immediatamente uno opposto e non meno grave. E altrettanto dicasi del disegno di legge testè da noi approvato sulla nominatività dei titoli.

Le leggi economiche giuocano sempre nella società borghese in vantaggio degli interessi di coloro i quali hanno bisogno di servirsene per la propria economia individuale e capitalista. Se esse si vogliono a volte artificiosamente intralciare, come voi stessi tentate con i vostri empirici provvedimenti, coloro che ne sono colpiti e feriti sanno trovare tosto altre forme di evasione attraverso le quali essi cercheranno per sè benefici particolaristici maggiori, che ferendo a lor volta sempre più l'economia nazionale borghese, aggraveranno anche il conflitto fra essa e gli interessi sociali collettivi.

Orbene, di fronte a tutto questo, si è detto che l'inchiesta parlamentare non può essere appoggiata dal Governo, o meglio, che il Governo non intende di farsi esso proponente di una legge per l'inchiesta parlamentare, e soltanto se di iniziativa parlamentare si vorrà presentare una proposta di legge in tal senso, il Governo non si opporrà.

Ebbene, io osservo che se voi siete disposti a lasciare questo campo all'iniziativa parlamentare, l'iniziativa parlamentare è sorta oggi.

La mia mozione propone un invito al Governo di presentare un progetto di legge per l'inchiesta parlamentare.

Il Governo, obbedendo a questo voto della Camera, non lo farà di iniziativa propria, ma lo farà appunto perchè spronato dall'iniziativa parlamentare.

E non trinceriamoci dietro una questione di forma. L'iniziativa parlamentare, nei protocolli, costituisce il fatto mediante il quale il deputato presenta una proposta di legge, che dopo essere passata due volte per la trafila degli Uffici, prima e dopo la presa in considerazione, finalmente viene alla Camera per l'approvazione.

Se il Governo sarà ancora costituito dalle persone che ora lo compongono, dopo tutta questa lunga procedura, la proposta di legge d'iniziativa parlamentare per l'inchiesta sarà onorata della dichiarazione del Governo che esso lascerà libera la Camera di approvarla.

Ma se per altra via, pur seguendo un'altra procedura parlamentare, questo stesso scopo possiamo conseguire più facilmente e più sollecitamente, dato che in sostanza l'inchiesta si promuove mercè una iniziativa che viene dal Parlamento, come accade oggi, non vedo perchè dovrete opporre il veto alla vostra maggioranza, di dar voto favorevole alla mozione che vi ho presentato.

Per queste ragioni di natura sostanziale, che vogliono sfuggire a tutta la parte formale che vi è nella proposizione dell'onorevole ministro, che non vorrei l'avesse fatta per coprire artificiosamente la volontà del Governo di impedire l'inchiesta, per queste ragioni spero che voi non vorrete fare ulteriori opposizioni a votare la inchiesta proposta nella nostra mozione. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci, il quale, insieme con l'onorevole Cutrufelli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta che, munito dei poteri istruttori più ampi, senza pregiudizio delle azioni giudiziarie e fiscali in corso, indagli ed accerti le responsabilità connesse ai fatti di accaparramenti di azioni e di aumenti di capitale e di ogni altra forma di speculazione di quelle Società anonime, i cui titoli subirono notevoli e rapide fluttuazioni dei prezzi con turbamento del mercato, con danno di azionisti e con offese alla pubblica fede. »

FULCI. Onorevoli colleghi, ho presentato quest'ordine del giorno con l'idea di trovare un termine conciliativo in tutte le proposte che si sono qui fatte, termine conciliativo che mi pare possa coesistere anche con le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

In realtà, vedo che in tutti vi è la persuasione che dopo tutto ciò che si è detto, sia nella petizione Turletti, sia nella stampa, non possa il Parlamento prescindere dalle rivelazioni fatte e finire col non far nulla.

L'inchiesta, in altri termini, credo che su per giù, si voglia da tutti.

L'onorevole ministro quando dice di non credere che il Governo possa pigliare questa iniziativa esso stesso, ma che non ha nulla da opporsi a che questa iniziativa venga dal Parlamento, in fondo, come giu-

stamente osservava l'onorevole Donati, non si oppone, perchè o che l'invito venga da noi o che il progetto venga presentato da noi, mi pare che se non è zuppa è pan bagnato.

Quali sono le eccezioni che si potrebbero fare a questa inchiesta?

Ho sentito la prima eccezione di ordine generale che si fa quando si parla di inchieste che riguardano il credito: potrebbe essere un'azione imprudente e pericolosa; siamo in momenti gravi dell'economia nazionale e i nostri provvedimenti tributari, le nostre condizioni rispetto all'estero ci obbligano di essere guardinghi.

Sono d'accordo in questo, ma tutto ciò non può fare che quello che si è detto qui dentro sia cancellato, che tutto ciò che si è detto nella stampa non valga più nulla. Quando una questione è posta, come quella che è stata posta oggi, quando la stampa se ne è impadronita, quando il Parlamento ha discusso qualche giorno, quando uomini di grande autorità che loro deriva dall'essere stati al Governo, non solo, ma dall'occupare posti scientifici di prim'ordine, come l'onorevole Nitti, quando tutti costoro se ne sono occupati, dire che ora è pericoloso, è voler nascondere il sole colla rete.

C'è una seconda eccezione: volete così nominare una Commissione d'inchiesta che invada il campo di un'altra inchiesta già votata dalla Camera, l'inchiesta sulla guerra?

E, certo, ci sono delle questioni connesse con quella, ci sono dei fatti che entrano nell'ambito delle indagini che deve fare quell'altra Commissione di inchiesta. Ma tutti siamo d'accordo certamente che ci sono dei fatti che nell'ambito di quella inchiesta non entrano.

Il solo fatto che dall'onorevole ministro si discute sulla convenienza di fare o non fare quest'inchiesta, significa che questa inchiesta ha un contenuto in parte diverso dalla prima, perchè, se effettivamente questa inchiesta entrasse nell'orbita dell'altra, ed allora sarebbe strano, sarebbe contraddittorio che l'onorevole ministro dicesse: « Io la credo pericolosa », perchè noi già l'avremmo votata.

C'è un'altra eccezione. Qui noi siamo in presenza, si dice, di fatti d'ordine giuridico. Senza dubbio. Ma i rapporti d'ordine giuridico non creano e non si basano, non sono effetti e causa al tempo stesso di rapporti d'ordine economico? E quando questi

rapporti d'ordine giuridico, che sono anche rapporti d'ordine economico, interessano tutta la nazione, tutta l'economia nazionale, non assurgono a questioni d'ordine politico importantissimo?

Quindi, questo parlare di fatti d'ordine giuridico, questo voler rimpicciolire la questione, non mi pare risponda ad un criterio esatto.

Io mi attengo all'esempio invocato dall'onorevole ministro. Egli diceva, riferendosi ad una osservazione dell'onorevole Carboni: noi abbiamo avuto una data assemblea di azionisti, la quale in un dato momento ha deliberato l'aumento del capitale e questo aumento ha deliberato con un aumento di azioni, che non ha ripartito egualmente fra tutti gli azionisti, ma in due gruppi diversi.

Onorevoli colleghi, è quel che spesso noi vediamo avvenire nelle società per azioni. C'è un gruppo di persone più scaltre, più agguerrite, le quali hanno l'abilità di costruire un ponte. Quelli che passano il ponte si pigliano il bottino, gli imbecilli, i gonzi, i poveri, i disgraziati che restano dietro il ponte, sono i derubati. E quando il ministro diceva: si dovrà vedere, si dovrà cercare, si dovrà indagare se quelli che deliberarono erano stati sufficientemente illuminati dal Consiglio di amministrazione sulle conseguenze del rifiuto del diritto di opzione, io potrei replicargli che in ciò stesso è la necessità della inchiesta parlamentare, perchè quella deliberazione, in sede di giurisdizione volontaria, dalla magistratura è stata già approvata.

E dal momento che quella deliberazione, la quale costituisce un vero e proprio reato in quanto rappresenta una violazione di legge sottoposta a sanzioni penali, dal momento che è stata già approvata, potremo noi accontentarci di quella inchiesta giudiziaria, di quella inchiesta amministrativa, di quella inchiesta fiscale, di cui ci ha parlato l'onorevole Nitti e che molto opportunamente l'onorevole Nitti ha sollecitato, l'onorevole Falcioni ha spinto e che hanno avuto, del resto, effetti poco tangibili, perchè non ne conosciamo i risultati, malgrado del tempo ne sia passato?

Quindi, io credo che tutte queste eccezioni non possano dissuaderci dal voler l'inchiesta. D'altro canto, e, restando sempre in questo stesso campo, io non posso ammettere ciò che il relatore della Giunta delle petizioni diceva, quando parlava di un'aggressione ad un istituto e diceva quasi

che ci troviamo in presenza di un caso di legittima difesa.

L'onorevole Carboni Vincenzo, valorosissimo penalista, sa che, non solo nel codice morale, ma nel codice penale la violenza è giustificata per respingere l'altrui violenza, ma io non so che ci sia mai stata persona che abbia sostenuto che la frode possa essere giustificata per respingere un atto di frode.

Ora, evidentemente, tutto questo forma materiale dell'inchiesta.

Si è parlato anche del diritto di sconto, e gli onorevoli Nitti, Falcioni e lo stesso onorevole Donati hanno sostenuto che il Governo ha fatto bene a non sospenderlo. Io credo che se l'avesse sospeso avrebbe compiuto un atto scandaloso, perchè sarebbe venuto in aiuto di un gruppo bancario contro un altro.

Ho appreso con soddisfazione dalla dichiarazione del ministro che tutto ciò sarà materia di nuovi provvedimenti legislativi. Egli ha ricordato quel che è avvenuto in Francia, ed io credo che in questo noi non solo dobbiamo compiacerci che la nostra legislazione, dietro un voto del Senato, abbia accolto nel regolamento del 1913 il principio del deposito del prezzo, quando si voglia esercitare il diritto di sconto, ma abbiamo l'esempio della legislazione inglese per cui fin dal 1867 si stabilì che i contratti di vendita a termine non sono permessi se non si dimostra di avere in mano i titoli che si vendono coll'obbligo di dare i numeri e gli altri segni che individualizzano i titoli medesimi. Ma se tutto ciò sarà materia di provvedimenti legislativi, non è men vero che la Commissione d'inchiesta potrà pure fornire il materiale utile. In questi ultimi anni molti scrittori si sono preoccupati della difesa del singolo azionista: anche per ciò i lavori della Commissione favoriranno il movimento legislativo in questo senso, e saranno latori di bene.

L'onorevole Nitti ha detto: non potete impedire a chi ha danaro di impiegarlo nella compra di azioni. E l'onorevole Carboni rispose con una esclamazione lamentevole, sebbene con accento un po' metastasiano: « È triste che chi ha danaro possa far questo! » Io mi vorrei permettere di osservargli che sarebbe più esatto dire: È triste che vi sia chi ha molto danaro e chi non ne ha affatto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma poi dobbiamo osservare se sia possibile che si comprino azioni senza spendere

il proprio danaro. A meno che come Madame de Girardin non si voglia dire che gli affari sono il denaro degli altri.

PRESIDENTE. Ma lasci stare Madame de Girardin! (*Si ride*).

FULCI. Appunto, signor Presidente, ricordo la massima, per non seguirla. L'onorevole Mazzolani ha parlato dell'articolo 144. Ora quando si viola costantemente una disposizione di legge il Parlamento deve occuparsi anche di indagare come ciò si renda possibile, quindi anche sotto questo punto di vista l'inchiesta è utile.

Il mio ordine del giorno contiene però un inciso che riguarda l'azione giudiziaria in corso.

Orbene, la Commissione d'inchiesta deve quest'azione infrenare? Evidentemente no, ed ecco perchè nel mio ordine del giorno si dice espressamente che non intendiamo turbare questa azione.

L'onorevole Mazzolani l'altro giorno diceva a proposito di una mia interruzione al discorso Carboni, con cui domandavo: che cosa facessero i magistrati: ma Fulci che cosa fa l'avvocato o il medico?

Debbo rispondere che se non avessi questa che egli chiama ingenuità, non farei l'avvocato. Certo anch'io molte volte ho trovato che l'autorità giudiziaria non risponde all'altissimo suo ufficio, ma credo che un'inchiesta sotto questo punto di vista è un rafforzamento di quell'autorità. Perchè, o signori, magistrati che fanno il proprio dovere ve ne sono; il male è che spesso i poteri costituiti e l'opinione pubblica non li sorreggono, e molte volte l'opinione pubblica falsata per mense degli interessati, non fa altro che mettere bastoni nelle ruote a chi fa il proprio dovere.

Questo è il male, e per questa ragione insisto nel mio ordine del giorno, e non posso accettare gli emendamenti degli onorevoli Nasi e Caroti, perchè allargherebbero troppo quest'inchiesta, e quello dell'onorevole Caroti la allargherebbe in modo da farla sfumare.

Ricordo in proposito che quando un uomo, come si dice, cade in mare si cerca di fare una stazione balneare che gli serva di salvataggio, ma questo non mi piace, nonostante la canicola, e quindi insisto nell'ordine del giorno, che estende, ma solo in limiti ben precisi e determinati, l'inchiesta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Commissione per le petizioni insiste nel suo ordine del giorno?

CARBONI, relatore. Vorrei aggiungere una parola a giustificazione del mio pensiero.

Il nostro ordine del giorno ha una parte formale, che si riferisce alla nomina di un Comitato d'inchiesta; ha una parte sostanziale, espressa nei voti che il Comitato di inchiesta avvisi ai mezzi per difendere il pubblico risparmio e l'indipendenza degli Istituti di credito.

Ora la Giunta delle petizioni non può che dichiararsi veramente soddisfatta e lieta delle assicurazioni date dal ministro dell'industria circa i provvedimenti coi quali intende garantire i depositanti del pubblico risparmio, e per quanto ha ugualmente promesso circa la riforma del diritto di sconto, riforma che sarà opera santa oltre che sapiente.

Però la Giunta delle petizioni non può prescindere dalla sua coscienza, riguardo la questione di forma con la quale propone il Comitato parlamentare d'inchiesta.

Non debbo dire che brevissime parole, e non posso rientrare nella polemica dei giorni scorsi; però debbo affermare che noi siamo ostinatamente persuasi, e non io soltanto, ma la grandissima maggioranza della Giunta, siamo profondamente ed ostinatamente persuasi dell'immoralità delle operazioni che abbiamo denunciate, e allora è assolutamente impossibile che noi, a quest'ultimo momento, sia pure per sforzo conciliativo, chiniamo la testa, e riteniamo che i migliori galantuomini del mondo siano stati i Perrone, il migliore istituto sia la Banca Commerciale, dimenticando l'ispirazione della nostra coscienza nel deliberare quell'ordine del giorno.

Perciò, lieti e soddisfatti delle dichiarazioni del ministro dell'industria per quanto riguarda la sostanza del nostro ordine del giorno, dobbiamo, per quel che riguarda la nomina del Comitato parlamentare d'inchiesta, conservare il nostro ordine del giorno.

In una parola, dopo tutto quel che si è detto, dentro e fuori la Camera, non possiamo consentire che fatti di tanta gravità restino, da oggi innanzi, sepolti nell'oblio.

MEDA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, ministro del tesoro. Desidero sapere se l'onorevole Donati mantiene la sua mozione.

DONATI PIO. La mantengo.

MEDA, ministro del tesoro. Dobbiamo allora riassumere le dichiarazioni già fatte

dal ministro Alessio, avvertendo che della mozione Donati rimane senz'altro accettata dal Governo la seconda parte, quella cioè nella quale è detto che «frattanto delibera che il Governo metta a disposizione della Camera tutti i documenti relativi ai fatti che formano oggetto della petizione Turletti». Ripeto, questa seconda parte, come l'onorevole Donati già sa, è fuori questione. Il Governo non deve nascondere niente: è agli ordini della Camera. Qualunque documento sia richiesto, dev'esser dato.

Non possiamo invece accettare la mozione Donati nella prima parte, per le ragioni che la Camera ha sentito. Il Governo (credo che sia doveroso anche da parte mia, come ministro del tesoro, fare questa dichiarazione) il Governo non crede, che, in questo momento, sarebbe utile agli interessi della economia privata e pubblica l'assumere, esso, una iniziativa di inchiesta parlamentare su questa materia; ritenuto bene inteso, che, per quanto riguarda i nessi che i fatti denunciati abbiano con la gestione di guerra, questi fatti stessi devono ritenersi conglobati nella complessa materia deferita alla indagine della Commissione, testè deliberata dal Parlamento, sulle spese di guerra.

Per un apprezzamento, dunque, della nostra responsabilità, noi non possiamo accettare la prima parte del dispositivo della mozione Donati. E ci dispiacerebbe moltissimo che l'onorevole Donati la mantenesse, perchè, siccome dovremmo chiedere che la Camera la respingesse, non vorremmo che il voto di reiezione fosse interpretato come reiezione del concetto dell'inchiesta in sè e per sè. No! Ciò che noi non vogliamo è che si faccia obbligo al Governo di assumere la diretta iniziativa di presentare il disegno di legge. Ha già dichiarato il ministro dell'industria e commercio, che se la Camera, per altra via, ai termini degli articoli 135, 136 e 137 del proprio Regolamento, crederà provvedere in argomento, il Governo non avrà ragione di opporsi, ma lascerà che la Camera liberamente deliberi.

Per queste considerazioni, indipendentemente dal colorito, dirò così, che la discussione possa aver dato inizialmente all'ordine del giorno della Giunta delle petizioni, dopo le ultime dichiarazioni che il relatore della Giunta stessa ha fatto, il Governo non ha motivo per non accettare

l'ordine del giorno della Giunta stessa, dato che in esso si fanno voti per la nomina di un Comitato parlamentare di inchiesta con pieni poteri, ma non si addossa obbligatoriamente al Governo la iniziativa di questa inchiesta.

Riassumendo, il Governo, riferendosi sempre alle dichiarazioni del ministro dell'industria e commercio, accetta l'ordine del giorno della Giunta delle petizioni; accetta, se si vorrà mantenere, la seconda parte della mozione Donati: prega l'onorevole Donati di non insistere nella prima parte di essa; ma ove l'onorevole Donati volesse insistere, invita la Camera a respingerla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI PIO. Prendo atto che il Governo accetta la seconda parte della mia mozione: avrò quindi la soddisfazione di vederla votata ad unanimità.

Non comprendo invece perchè il Governo, dopo avere affermato che accetta l'ordine del giorno della Commissione per le petizioni, voglia poi opporsi alla prima parte della mia mozione.

La mia mozione non fa che apporre la formula esecutiva all'ordine del giorno della Commissione per le petizioni.

La Commissione per le petizioni fa voti che si addivenga alla nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta; ed io chiedo che la Camera deliberi di invitare il Governo a presentare il relativo progetto di legge, perchè, senza una legge non si può nominare alcuna Commissione parlamentare di inchiesta.

Ora, in fatto, in che si concreterebbe, in conclusione, il contegno del Governo? Nel far perdere inutilmente tempo, e arrivare al di là dell'attuale periodo dei lavori parlamentari senza che la Commissione d'inchiesta possa essere nominata. Questo è il solo effetto del contegno del Governo, perchè una volta che esso ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno della Commissione per le petizioni, una volta che ha dichiarato che non si opporrà a una proposta di legge al riguardo, purchè di iniziativa parlamentare, sostanzialmente quale può essere il motivo per il quale il Governo voglia evitare il voto della Camera che liberi l'inchiesta?

Evidentemente quello di perdere un po' di tempo, onde far sì che il progetto di legge d'iniziativa parlamentare, causa la

trafla più lunga che deve seguire, non arivi in porto prima che noi prendiamo le vacanze, il che equivale ad impedire l'inchiesta.

Questa, signori del Governo, è sostanzialmente la conseguenza del vostro contegno; e allora dite francamente che non volete la Commissione d'inchiesta. Di fronte a ciò io sono quindi obbligato a mantenere anche la prima parte della mia mozione, e il Paese giudicherà. (*Commenti — Rumori*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Temo che deliberatamente l'onorevole Donati non voglia comprendere il pensiero del Governo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce da sinistra. Spiegatevi meglio! È un giro di parole!

MEDA, *ministro del tesoro*. Non ci sono giri di parole. Ho dichiarato che da questi banchi, nell'interesse dell'economia privata e pubblica, il Governo oggi non sente di poter accogliere l'invito di farsi iniziatore della proposta di legge per una inchiesta.

Queste parole o si capiscono o non si capiscono: chi le capisce non ha bisogno che io le spieghi; chi non le capisce permetta gli dica che non può pretendere che io le spieghi. Ma io vorrei credere che chi siede nella Camera dei deputati di certe spiegazioni non debba aver bisogno.

Non possiamo compromettere col nostro diretto intervento il credito pubblico.

BARBERIS. Non vi crediamo!

MEDA, *ministro del tesoro*. Non credeteci; non pretendo di essere creduto da lei. Compio il mio dovere da questo posto, facendo quello che credo in coscienza di dover fare. (*Vive approvazioni — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Quanto poi all'iniziativa parlamentare, essa è di tutt'altra natura, e non involge la responsabilità che involge l'iniziativa del Governo.

Il Governo ha dichiarato, e lo ripete, che alla iniziativa parlamentare non si oppone, dacchè si rende conto che la Camera voglia indagare in questa materia. Non ho altro d'aggiungere, e mi pare di aver parlato in modo che nessuna altra aggiunta sia necessaria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, deve essere messa a partito la mozione e sono stati presentati due ordini del gior-

no, uno dalla Giunta per le petizioni, l'altro dagli onorevoli Fulci e Cutrufelli.

L'ordine del giorno degli onorevoli Fulci e Cutrufelli non può essere votato prima della mozione, per tassativa disposizione regolamentare.

Infatti l'articolo 128 del regolamento stabilisce che l'ordine del giorno puro e semplice e l'ordine del giorno motivato non hanno, nella votazione, la precedenza sulle mozioni.

Cosicchè rimane stabilito che l'ordine del giorno degli onorevoli Fulci e Cutrufelli deve essere votato dopo che si sarà votata la mozione. La stessa osservazione non può essere fatta nei rapporti dell'ordine del giorno della Giunta per le petizioni, perchè non è un ordine del giorno presentato nei rapporti della mozione, ma un ordine del giorno presentato indipendentemente, anzi prima della mozione.

Senonchè, essendo la mozione più lata che non l'ordine del giorno presentato dalla Giunta per le petizioni, dovrà essere messa a partito prima la mozione, poi l'ordine del giorno della Giunta delle petizioni.

Per la mozione è stata chiesta la divisione.

Sulla prima parte è stata chiesta la votazione nominale. La seconda parte può essere votata per alzata e seduta.

Vi sono poi degli emendamenti. Di quello dell'onorevole Beltrami all'ordine del giorno della Giunta non è per ora il caso di parlare. Ne parleremo prima di procedere alla votazione dell'ordine del giorno. Vi sono due emendamenti presentati dagli onorevoli Caroti e Nasi.

Trattandosi di emendamenti aggiuntivi, a norma del regolamento, dovrebbero essere votati prima della mozione. Però invito gli onorevoli Caroti e Nasi a considerare che gli emendamenti aggiuntivi, dei quali parla il regolamento, sono quelli che hanno vita a sè, e cioè indipendenti dalle mozioni, mentre, invece, questi emendamenti, di cui parliamo, sono integrativi, nel senso che non avrebbero vita, se non ci fosse la mozione. E allora invito gli onorevoli Caroti e Nasi a consentire che la Camera voti prima sulle due parti della mozione.

Dopo queste votazioni, metterò ai voti anche gli emendamenti degli onorevoli Caroti e Nasi.

Do lettura della prima parte della mozione dell'onorevole Donati, sulla quale è

stata chiesta, come ho detto, la votazione nominale:

« La Camera, ritenuta la gravità dei fatti denunciati nella petizione Turletti, alcuni dei quali la Commissione per le petizioni dichiara restare fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorabile gravità; considerata la portata politica dei fatti stessi, in quanto investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici; invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta, munito di tutti i poteri istruttori dell'autorità giudiziaria, per indagare sui fatti denunciati dalla petizione Turletti e proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che ritenesse del caso... ».

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Cavazzoni. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Abbiamo seguito con molta attenzione questa discussione e ci siamo formati il convincimento che, in gran parte, i fatti, che furono denunciati nella mozione dell'onorevole Donati, possono cadere sotto la competenza della Commissione d'inchiesta della gestione finanziaria della guerra. Per i fatti denunciati, invece, nella petizione Turletti, siamo convinti che in parte vi provvede, per quanto riguarda l'azione penale, l'autorità giudiziaria.

In questo senso abbiamo accolto le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'industria e preso atto che il Governo avrebbe messo a disposizione tutti i documenti necessari e utili all'inchiesta stessa. Ma per un'altra ragione dichiariamo di votare contro alla prima parte dell'ordine del giorno Donati, ed è in seguito alla dichiarazione esplicita dell'onorevole ministro del tesoro che egli accetta la proposta presentata dalla Giunta delle petizioni, con la quale accettazione implicitamente ammette che, pur non prendendo oggi il Governo l'iniziativa di presentare un disegno di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta, non si opporrà in prosieguo di tempo a che questa iniziativa venga presentata, e magari accolta dalla Camera.

Per queste ragioni, noi voteremo contro la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Donati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Dichiaro che voterò contro la prima parte della mozione Donati. Non perchè la proposta stessa dell'onorevole Donati mi ripugni, tanto più che in pratica non vedo qual differenza ci sia che la proposta di una inchiesta, che la Camera può eventualmente votare, sia fatta per iniziativa parlamentare o per iniziativa di Governo. Quindi nulla in contrario avrei a votare questa prima parte, come voterò l'ordine del giorno Fulci che è assolutamente equivalente agli effetti pratici.

La ragione per la quale mi è assolutamente impossibile di votare la prima parte di questa mozione sta nella dizione adoperata dall'onorevole Donati, quando dice che i fatti cui si riferisce la petizione Turletti investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici ».

Ora questa affermazione, fatta prima dell'accertamento dei fatti, assume un carattere tendenzioso che a me ripugna assolutamente. Pertanto, disposto a votare in favore dell'ordine del giorno Fulci, assolutamente equivalente agli effetti pratici, sento di non poter votare per la prima parte della mozione come è stata formulata. (*Commenti*).

CARBONI, *relatore*. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI, *relatore*. È necessario che io spieghi, non a mio nome soltanto, ma anche a nome dei colleghi della Giunta delle petizioni, il voto che andremo a dare. Perchè la prima parte della mozione Donati, nel suo contesto, sembra corrispondere all'ordine del giorno della Giunta. E non si saprebbe il perchè di un nostro voto contrario a quella parte della mozione.

Il punto distintivo è là dove da parte nostra si fa voti per la nomina di un Comitato d'inchiesta, e nella mozione Donati si invita il Governo alla nomina di tale Commissione.

Ora, secondo le idee da noi espresse, ciò che ci interessa è la nomina del Comitato d'inchiesta.

Poichè la adozione e la approvazione da parte del Governo del nostro ordine del giorno riconosce questo principio, noi dobbiamo d'altra parte tener calcolo delle considerazioni che ci sono state espresse dal ministro dell'industria e dal ministro del tesoro. È per queste ragioni che noi della

Giunta delle petizioni voteremo contro la prima parte della mozione Donati.

PRESIDENTE. Veniamo dunque alla votazione della prima parte della mozione dell'onorevole Donati Pio.

È stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bacci Giovanni, Frola, Bellagarda, Barberis, Rossi Francesco, Vella, Beltrami, Gallani, Albertelli, Recalcatti, Musatti, Lazzari, Caroti, Serrati, Argentieri, Campanini e Pagella.

Coloro, che approvano la prima parte della mozione, risponderanno sì: coloro che non l'approvano risponderanno no.

Si faccia il sorteggio del nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Si esegue il sorteggio).

La chiama comincerà dall'onorevole Grimaldi.

FULCI. Noi voteremo contro la mozione Donati.

DONATI PIO. Posso chiedere uno schiarimento?

PRESIDENTE. Parli, se vuol fare una dichiarazione di voto.

DONATI PIO. Dopo votato questa parte della mia mozione si voterà l'ordine del giorno dell'onorevole Fulci?

PRESIDENTE. È naturale.

DONATI PIO. Chiedo ancora una spiegazione sull'ordine della votazione, giacché non vorrei che potessero nascere equivoci intorno al significato dell'inciso della mia mozione che ha dato ombra a qualcuno.

È possibile a questo momento dichiarare di togliere dalla prima parte della mia mozione quell'inciso? *(Commenti).*

PRESIDENTE. Ma siamo già in votazione.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

GASPAROTTO. Dichiaro che voto contro, soltanto perchè c'è un inciso che costituisce un giudizio preventivo. Chè se non ci fosse quell'inciso, voterei a favore.

BENEDUCE ALBERTO. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDUCE ALBERTO. Dichiaro di votare contro la prima parte della mozione dell'onorevole Donati, riservandomi di votare a favore dell'ordine del giorno Fulci.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bacci ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

BACCIGIOVANNI. L'onorevole Donati stava concludendo... *(Rumori vivissimi).*

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bacci, ella non può parlare altro che per una dichiarazione di voto. Ed anche quando l'onorevole Donati ha chiesto di parlare, gli ho domandato se voleva fare una dichiarazione di voto sulla mozione.

BACCI GIOVANNI. Parlo appunto per una dichiarazione di voto. L'onorevole Donati, quando l'onorevole Presidente gli ha concesso di parlare, stava appunto concludendo la sua dichiarazione di voto con una proposta conciliativa... *(Rumori vivissimi).*

Poichè il suo pensiero è chiaro, e quell'inciso è come se non ci fosse, voterò a favore della mozione. *(Rumori vivissimi).*

MUSATTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSATTI. Onorevole signor Presidente, noi ci trovavamo in questa condizione di fatto: Ella aveva dichiarato di mettere in votazione la mozione Donati, e ha poi dato facoltà di parlare a vari colleghi per dichiarazione di voto.

Ora, prima che si proceda ad una votazione, si ha sempre diritto di ritirare o di modificare la propria proposta. *(Interruzioni — Rumori vivissimi).*

In seguito alla dichiarazione del collega Amendola, il quale diceva di non poter votare la mozione, soltanto in quanto includeva un giudizio preventivo, al quale non si poteva assolutamente associare, il collega Donati stava dichiarando di essere disposto a rinunciare all'inciso... *(Interruzioni — Commenti).*

Ritengo quindi che la mozione Donati debba essere posta in votazione senza quell'inciso. *(Rumori vivissimi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Musatti ha parlato per un richiamo al regolamento, debbo ricordare all'onorevole Musatti e alla Camera che eravamo in votazione.

Avevo già dato lettura della prima parte della mozione dell'onorevole Donati, su cui la Camera si sarebbe dovuta pronunciare con votazione nominale.

Dopo la lettura, avevano chiesto di parlare vari deputati per dichiarazioni di voto, ed avevo concessa loro la facoltà di parlare. Questa era la situazione di fatto.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI PIO. Quando prima ho domandato di parlare, mi era parso che la motiva-

zione data da alcuni colleghi al loro voto partisse da una interpretazione non esatta (*Rumori*) data alle parole dell'inciso della mia mozione. Mi era parso che se avessi potuto ritirare quell'inciso si sarebbe anche tolto qualsiasi equivoco ad una votazione che tutti abbiamo interesse che sia chiara.

L'inciso non ha certo la portata di una anticipazione di giudizio sui fatti da sottoporre ad inchiesta.

Ma, poichè pare che si faccia qui una speculazione politica sopra questa intenzione del ritirare o del mantenere l'inciso, dichiaro ora che mantengo la mia mozione, come fu formulata. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ripeto dunque che coloro i quali approvano la prima parte della mozione dell'onorevole Donati Pio, risponderanno sì: coloro che non l'approvano, risponderanno no.

Come avevo già dichiarato, la chiama comincerà dall'onorevole Grimaldi.

Si faccia la chiama.

DE CAPITANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agostinone — Albertelli — Argentieri.

Bacci Giovanni — Baldassarre — Barberis — Barrese — Bellagarda — Beltrami — Bianchi dottor Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bocconi — Brunelli.

Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Caputi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Cavallera — Corsi.

Dell'Abate — Della Seta — Donati Pio — Dugoni.

Ferraris Eusebio — Filippini — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Garibotti — Giuletta.

Lazzari — Lollini.

Majolo — Maitilasso — Marabini — Mastino — Matteotti — Mazzolani — Modigliani Giuseppe — Monici — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Nasi.

Pagella — Panebianco — Piccoli — Piemonte — Pistoja.

Recalcanti — Riboldi — Roberto — Rossi Francesco.

Santini Antonio — Scagliotti — Serrati — Sighieri — Storchi.

Targetti — Todeschini — Trentin — Turati.

Vella.

Zibordi.

Rispondono No:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio Giulio — Amendola — Amici — Arnoni.

Banderali — Baviera — Bazoli — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bianchi Vincenzo — Boccieri — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Brancoli.

Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Cancellieri — Capasso — Cappa — Cappelleri — Carboni Vincenzo — Carnazza — Cascino — Casertano — Cavazzoni — Celesia — Chianese — Chimienti — Ciccolungo — Congiu — Corazzin — Coris — Corradini — Crispolti.

D'Aléssio Francesco — De Benedictis — De Capitani — De Cristofaro — Degni — De Michele Giuseppe — De Nava — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Salvo — Donati Guido.

Falbo — Fantoni — Farina Mattia — Fera — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Frova Ottavio — Fulci.

Gasparotto — Giavazzi — Girardi — Grandi Achille — Grassi — Guarienti — Guglielmi.

Jacini — Jannelli.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Luzzatti Luigi.

Macaggi — Marino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mazzarella — Meda — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Micheli — Milani Fulvio — Montini.

Nava — Negretti — Nitti — Nunziante. Olivetti.

Padulli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pietriboni — Poggi — Porzio.

Raineri — Riccio — Rocco — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sanjust — Sanna — Satta-Branca — Scevola — Scialabba — Signorini — Sitta — Spada — Squitti.

Tescione — Tofani — Tono — Torre — Tortorici — Tovini — Turano.

Ursi.

Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame. Zileri Dal Verme — Zucchiari.

Si astiene:

Salvemini.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 1ª TORNATA DEL 28 LUGLIO 1920

Sono in congedo:

Bevione.
Cameroni — Caso.
De Ruggieri.
Galla.
Lombardo Paolo.
Mendaja — Miceli-Picardi.
Paparo — Pestalozza — Piva.
Reale — Reina — Rondani.
Sarrocci — Sipari — Stucchi-Prinetti.
Tamborino.

Sono ammalati:

Bacelli — Belotti — Bonomi Paolo.
Calò — CerPELLI.
Di Francia.
Fontana.
Gronchi.
Marcora — Marracino — Martini —
Martire — Maury.
Pezzullo.
Rossini.
Sandrini.
Troilo.

Assenti per ufficio pubblico:

Boselli.
Drago.
Gallenga.

PRESIDENTE. Alla votazione hanno partecipato 213 deputati. Il numero legale è 227. La Camera quindi non è risultata in numero legale. Dichiaro nulla la votazione, che sarà rinnovata.

La seduta termina alle 13.30.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.